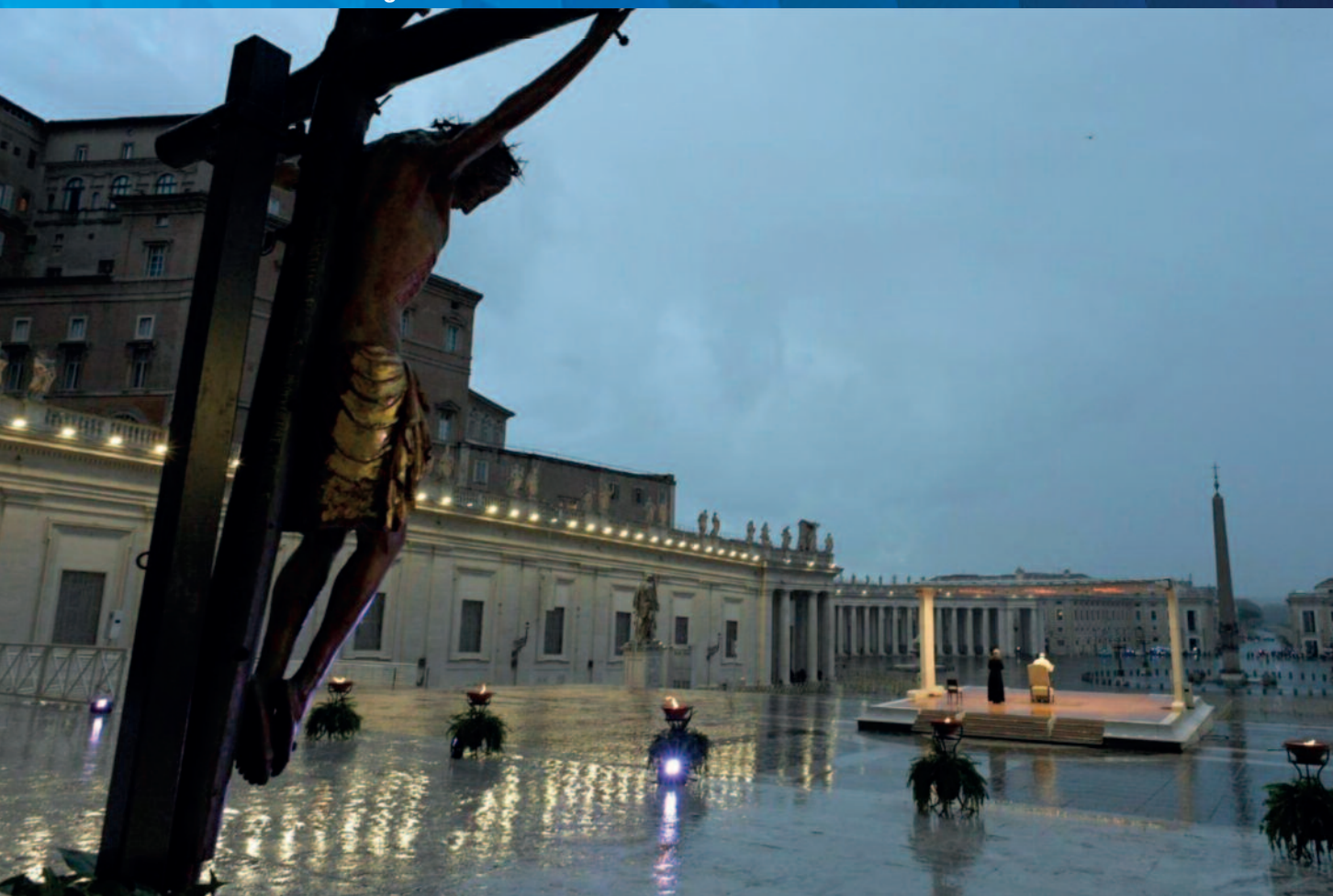




PANDEMIA CORONAVIRUS 2020

*«Maestro, non t'importa
che noi moriamo?»*

**«Perché avete paura?
Non avete ancora fede?»**

(Mc 4,38; 40)

Inserto
Speciale
CORONAVIRUS



In copertina: 27 marzo 2020. L'immagine dell'amore di Cristo per gli uomini e la preghiera del suo vicario in terra, Francesco, riempiono di speranza il deserto dell'immensa solitudine prodotto dalla pandemia.



Testimoni del Risorto

E-mail: coordinatrice.tr@gmail.com

www.testimonidelerisorto.org



Volontari per il Mondo - Onlus

00139 Roma, Via Matteo Babini, 11

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Tiziana Petrachi, Luis Rosón Galache

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora
silvmau.parotto@gmail.com

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Pasquale Alaia, Agostino Aversa, Vladia e Marcos Cabrera, Paolo Cicchitto, Fabiana Coticelli, Anna D'Elia, Francesca Del Sette, Danilo Favia, Susy Mocerino, Dina Moscioni, Luca Romano, Sabino Palumbieri, Alberto Pellè, Ugo Pesci, Rosón Galache, Arturo Sartori, Sabrina Subacchi

■ **Segreteria amministrativa:**
Dina Moscioni - coordinatrice.tr@gmail.com
Paolo Cicchitto - info@mediaway.it

■ **Sede:** 00139 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: maggio 2020

3 In questo numero...
a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice
Da Babele a Pentecoste
Dina Moscioni

6 Mettere al centro la Persona
Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

8 La persona si costruisce nell'ascolto dialogico
Luis Rosón Galache
Guida Spirituale del Movimento TR

10 La Politica
Arturo Sartori

12 Il cosiddetto nazional-cattolicesimo
Arturo Sartori

13 Il Villaggio dell'anima in Casa don Bosco
Alberto Pellè

14 Dov'è l'uomo?
Paolo Cicchitto

16 Cenacoli insieme per una festa in famiglia
Anna D'Elia

Cena con delitto
Fabiana Coticelli

17 EMotion Dance Company
Molto rumore per nulla
Francesca Del Sette

18 Artistico Ricreativo "20 in 35"
Susy Mocerino

19 "Pace sulla nostra Terra: verso un mondo senza violenza"
Agostino Aversa

23 Un luogo per mettersi al centro
Luca Romano

24 La responsabilità del mio mandato
Ugo Pesci

PaTRita del cuore
Pasquale Alaia

25 Lo sport alla luce della fede: i suoi riflessi dagli albori a oggi
Pasquale Alaia

26 2020: Diario di un viaggio in Spagna e Italia
Vladia e Marcos Cabrera

30 Mi ami tu?
Danilo Favia

31 Persone al centro: la testimonianza di Padre Antony - Notizie
Sabrina Subacchi



6



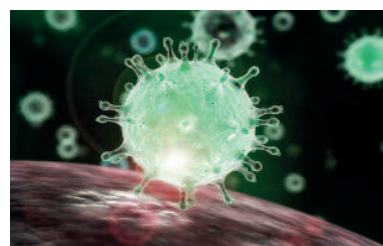
14



23



26



I-IV

In questo numero...

a cura della Redazione

Questo numero del TRnews doveva essere distribuito nelle GGRR previste per il 28-29 marzo ed era in piena lavorazione quando i provvedimenti per contrastare il diffondersi della pandemia, con la chiusura delle tipografie e, soprattutto, con l'impossibilità di incontrarci nelle nostre riunioni generali periodiche, ci hanno costretto a trovare una diversa soluzione. Il Comitato di coordinamento ha così deciso di mettere il giornale sul sito del Movimento e distribuirlo on-line, in formato pdf, ai coordinatori e agli animatori dei cenacoli e a quanti, a vario titolo, possono a loro volta trasmetterlo (all'Ateneo salesiano, alle madrine dell'Associazione Volontari per il mondo e così via).

Abbiamo cercato di dare ampio spazio, come sempre, alla **Formazione**. Il tema generale per la Formazione scelto per quest'anno è: **Per un'educazione integrale: ascolto paziente, dialogo costruttivo, mutua comprensione**. Per questo numero il tema è: **Mettere al centro la persona**. Oltre agli aspetti più strettamente "religiosi", abbiamo scelto due contributi "laici", entrambi di Arturo Sartori: una riflessione sull'uomo-cittadino e la politica, e un commento su un fatto di attualità che, forse, tra il diluvio di informazioni e opinioni che in questi

ultimi tempi ci hanno sommersi, potrebbe essere sfuggito, ma merita la nostra attenzione. Sul tema dell'**Ecumenismo**, Agostino Aversa ci riassume i risultati della 6ª Conferenza Battista Mondiale, dedicata alla pace, e, con l'occasione, ci presenta una chiara sintesi, basata su esperienze personali, del **Battismo**, cioè delle caratteristiche della confessione battista.

Oltre agli altri consueti temi, abbiamo ritenuto opportuno dedicare un breve **inserto speciale** alla drammatica *Pandemia da Coronavirus*, che tutti abbiamo sperimentato e stiamo tuttora vivendo. Non è la prima volta che un simile evento colpisce l'umanità, ma mai come in questo tempo abbiamo vissuto "in diretta" questo terribile attacco a livello mondiale, nel suo inesorabile manifestarsi, seminare dolore e angoscia e mietere vittime. Lo stiamo ancora vivendo e abbiamo davanti un lungo periodo di disagi e incertezze, anche per gli aspetti economici: la sintesi presentata nell'inserto da Arturo Sartori, frutto di una costante e appassionata attenzione all'uomo in questa terribile prova, può aiutarci a pensare più serenamente al "dopo" e, soprattutto, a passare «dal disorientamento laico alla sintesi cristiana».

21 marzo 2020

Il 28° Capitolo Generale della Famiglia Salesiana, che si è svolto a Valdocco a partire dal 22 febbraio 2020, ha rinnovato il mandato di *Rettor Maggiore* a don Ángel Fernández Artime per il sessennio 2020/2026.

Carissimo don Ángel,

Come ventesimo ramo dell'albero fecondo di don Bosco, il nostro Gruppo TR si è sentito curato nei sei anni appena trascorsi. Sei stato per noi un Padre che ci ha amato e guidato nel cammino di fede.

Ci hai aiutato a fare sintesi tra i Documenti della Chiesa e quelli della specificità salesiana, con i giovani e per i giovani, verso la piena realizzazione nell'essere Buoni cristiani e Onesti cittadini, per tradurre il "Padre Nostro" nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo avvertito l'importanza che hai rivolto a noi laici della Famiglia Salesiana e questo ci interpella e ci responsabilizza nel nostro mandato di testimoni credibili della Pasqua di Gesù.

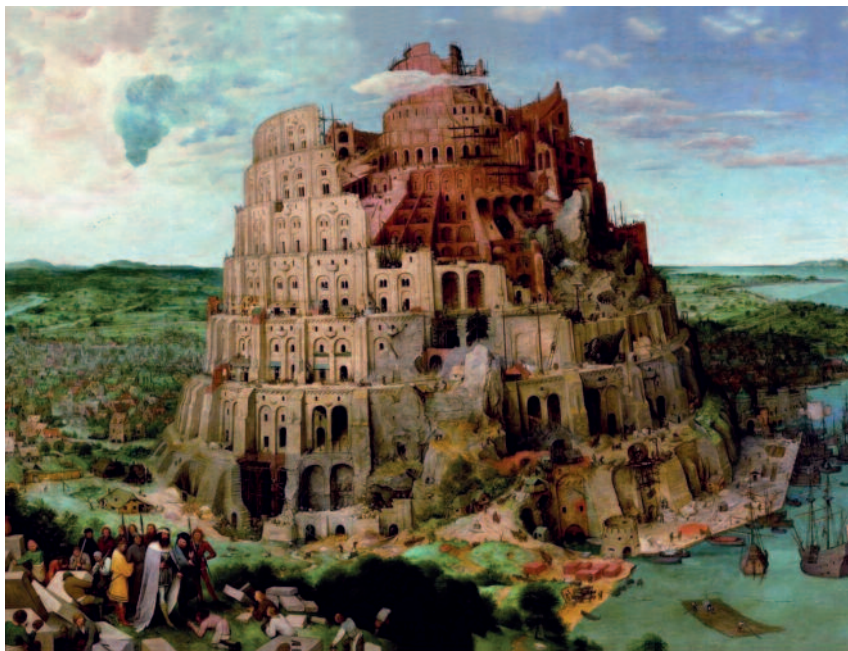
Grazie per quel che sei stato e per quanto hai realizzato in questi anni. Auguri per quel che continuerai a essere e che potrai donare con rinnovato entusiasmo nel prossimo sessennio come decimo successore di Don Bosco!... Il sorriso di Gesù risorto continui a guidare i tuoi passi, con affetto e riconoscenza,



■ Dina Moscioni con Alberto Pellè e gli amici del TR

Da Babele a Pentecoste

Dialogo in unità
senza unicità



Dina Moscioni

Coordinatrice Generale del Movimento TR

Il tema scelto come filo rosso per i tre numeri del 2020-2021 è di grande attualità: *l'educazione integrale* che non può prescindere dall'ascolto paziente, dal dialogo costruttivo e dalla mutua comprensione.

«Educare non è fare, non è far fare, educare è far voler fare», queste le parole che don Sabino ha utilizzato per sintetizzare l'attenzione educativa di don Bosco verso la crescita dell'Uomo.

Oggi, don Bosco, come avrebbe risposto alle sfide del nostro mondo? Siamo interpellati dalla multiculturalità, dall'individualismo, dalla rinuncia all'attesa... diventa sempre più chiaro che è indispensabile la disponibilità a ripensare il sistema formativo in continuità, ma con creatività per fare interagire le due componenti del cammino di crescita, quella spirituale e quella antropologica.

Questi temi sono stati al centro delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana a gennaio, quando il Rettor Maggiore ha presentato la *Strenna 2020* e sono stati ampiamente ripresi

anche nella Giornata di apertura ufficiale del *XXVIII Capitolo Generale della Congregazione Salesiana*, il 22 febbraio 2020.

Per l'occasione sono intervenuti anche tutti i Responsabili dei Gruppi della Famiglia Salesiana in segno di fraterna comunione, e sono stati presentati i tre nuclei di approfondimento del tema centrale *“Quali salesiani per i giovani di oggi?”*:

- la priorità della missione salesiana tra i giovani d'oggi;
- il profilo del salesiano per i giovani di oggi;
- insieme ai laici, nella missione e nella formazione.

Don Ángel ha ribadito come «il profilo che deve avere il salesiano non può essere frutto dell'improvvisazione ma deve passare attraverso le mediazioni delle diverse tappe formative, con le loro esperienze, i tempi e le persone... Tutto ciò deve portarci a pensare a processi formativi personalizzati che, forse, sono l'unica garanzia di un

buon cammino vocazionale con prospettiva di futuro». Formarsi per formare “buoni cristiani e onesti cittadini”.

Altrettanto ricco di approfondimenti spirituali e personali è stato l'incontro di Formazione TR a Torre Annunziata (Na), il 15-16 febbraio, che ha visto la partecipazione quasi al completo di Animatori e Coordinatori dei Cenacoli TR, dei Coordinatori di Settori e degli Animatori del Settore giovani, sul tema *La responsabilità del mandato*.

Avevo pensato di approfondire quanto assaporato in questi ricchi incontri, ma mentre andava in stampa questo primo numero del TRnews 2020, l'umanità intera è stata colpita dall'epocale emergenza sanitaria e quanto avevo pensato e iniziato a scrivere per la finestra della Coordinatrice non mi è sembrato più adatto. Al tempo stesso, ho colto l'occasione per riflettere su quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo.

Nei giorni di sospensione dell'attività didattica, con i ragazzi e gli insegnanti impegnati nella didattica a distanza, è emerso chiaramente come neanche la più curata e riuscita lezione a distanza possa sostituire la relazione che si viene a creare durante una lezione in presenza, relazione che determina l'efficacia educativa, permette il “far voler fare”.

Nei giorni di convivenza forzata delle coppie o delle famiglie in casa, senza soluzione di continuità, abbiamo dovuto ripensare la nostra relazione.

Senza quel ritmo accelerato della quotidianità nell'era dell'efficiensismo indotto dalla società, che quantifica e non qualifica l'uomo, siamo stati incentivati (quasi costretti) a ricercare creatività nella relazione, a riscoprire la convivialità, a rimodellare i nostri rapporti.

Bellissimi, a proposito di creatività nella continuità, sono gli incontri di Cenacolo con le condivisioni tramite *Skype* o *Whatsapp*, anche in cenacoli di persone non più giovanissime, che si sono messe in gioco per condividere il consueto appuntamento mensile imparando nuove tecnologie. Coinvolgenti, i momenti di preghiera *on-line*.

Stiamo riscoprendo l'importanza fondamentale delle esperienze di famiglia e, in senso più ampio, della collettività. Famiglia biologica o famiglia scelta come, per esempio, la famiglia di famiglie TR, capace di generare dinamiche di vita verso la centralità della persona.

Ci stiamo riappropriando della capacità di comunicazione: «Pentecoste batte Babele uno a zero. *Babele*, una sola lingua, molti opposti linguaggi. *Pentecoste*: tante lingue, un solo linguaggio», in comunione e unità. Quando sarà terminata l'emergenza, sono convinta che sapremo far tesoro e mettere a frutto l'esperienza di questi giorni. Una previsione ottimistica? Credo, piuttosto, la Speranza che il tempo che stiamo vivendo abbia il suo senso per l'Uomo: la Speranza, non astratta, che ha pienezza nella Pasqua. Il sorriso di Gesù risorto ci guida verso un futuro più vivificante.

Lualluscio

Bibliografia di riferimento

- Á.F. ARTIME, *Buoni cristiani e onesti cittadini*: “Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,10), Strenna 2020.
E. BIANCHI, *Il cammino di Emmaus*. Parola ed Eucaristia, Milano 2018.
L.A. GALLO, *Il Dio di Gesù. Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo*, Torino 1991.
S. PALUMBIERI, *Don Bosco e l'uomo*, Torino 1988.





Mettere al centro la Persona



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Oggi la tecnologia è sempre più al centro. C'è in giro una corsa a procurarsi strumenti tecnologici. Anche il bimbo di quattro, tre anni, a volte, ha il suo mezzo per disegnare, per correre per scrivere. Ma va tenuto presente che questo è sempre un mezzo.

Ma *chi* adopera questo strumento?

È l'Uomo. Che non è solo un individuo. Ma è *Persona* una, unica, irripetibile, inimmaginabile realtà. Il concetto di individuo dice solo realtà *non-divisibile*. La Persona dice sacralità, unicità, responsabilità.

L'uomo è fragile dice B. Pascal. «È come una canna, ma una canna pensante». E, aggiungiamo,

volente e soprattutto amante. Capace di dono di sé fino a quello della vita.

La Persona è il prodigio della creazione ed è immagine somigliantissima di Dio che si è rivelato tri-personale. Dio è amore. Dalla infinita dinamica del Padre che genera il Figlio suo. Del Figlio generato che è in reazione col Padre come rapporto di amore, di dono e di obbedienza. E dallo Spirito Santo che è la relazione d'amore sussistente tra il Padre e il Figlio.

Non ci sono nel creato conosciuto paradigmi che possano superarlo. Solo la persona può dire *io*. E così raccoglie la dimensione di unicità, indivisibilità, responsabilità, oblatività. Capacità

di amore, fino al dono della propria vita per la vita dell'altro. Pensiamo alla capacità di mamme che donano la propria vita per la nascita dei figli, santa Gianna Beretta Molla è un esempio prodigioso. E questo, ancora oggi, allorché il costume dell'egoismo, quanto meno dell'egocentrismo, è dilagante.

Occorre potenziare il controcorrente dell'oblatività. Farsi dono è proprio della persona. È il culmine dell'espressione del suo essere e del suo operare.

È l'imitazione, sempre ardua, specialmente in certe occasioni, del Figlio di Dio che si è incarnato e ha camminato per le nostre strade. Ha parlato il nostro stesso linguaggio. Si è donato a noi. Fino alla morte. E che morte! Lo strazio della croce seguito poi dalla luce della irreversibile risurrezione.

La Persona con-soffre e con-offre. La Persona con-labora sempre all'opera di salvezza.

Questo io, come sintesi esistenziale concreta della persona, è intelligenza. Volontà, e amore come oblatività. Ed è duttilità nelle ore diverse della giornata. Duttività coniugata sempre con l'identità. Rimane identica in ogni momento della sua esistenza e sempre cangiante secondo i momenti di gioia, di dolore, di scoramento, di gaudio o pienezza d'essere.

Non mettere al centro la persona è strumentalizzarla. E così facendo, ci si degrada.

La grandezza di una persona è nel riconoscersi per quello che si è grandi. E ciò si ottiene riconoscendo grande ogni altra persona.

Si ricordi che anche il più incallito delinquente resta *uomo* che delinque, ma sempre ineludibilmente uomo.

Solo così si può collaborare a costruire una società diversa, cioè veramente a misura d'uomo.

Mettere al centro la persona è essenziale. E non solo la propria, ma anche quella di ogni altra persona. E questo comporta il farla sentire importante. Ad esempio, quando ci si incontra in un carcere di massima sicurezza con soggetti attori di vari delitti, si è tentati di pensare e dire: è un delinquente. E si dimentica che questo termine è solo un'apposizione. Il sostantivo – la *substantia* – è persona. Lì l'approccio concreto cambia e il rispetto

massimo sorge. E così si collabora al fatto importante che egli senta in sé aumentare la sua autostima.

E tutto questo stimola in lui la crescita decisa. Ognuno di noi, in qualunque situazione ha bisogno di autostima. E quanto più si è moralmente caduti in basso tanto più se ne sente necessità.

Oggi, si suole ripetere, c'è il culto della personalità. Ma altro è questo, altro è la *centrazione* della persona. Che – ripetiamo – è da ottenere mettendo al centro l'altro, anche se – diciamo – in certi casi non lo meriterebbe.

Il mondo diventa diverso se mettiamo al centro la persona. Ci sarebbe allora la gara ad ascoltare pazientemente, a dialogare costruttivamente insieme e se ne ricaverebbe matura comprensione.

Il valore della pace nel mondo sarebbe umanamente diffusivo. E là ove non si diffondesse, ci si impegnerebbe a farlo.

Si potrà obiettare che ci sono culture che non tollerano questa conversione alla pace. La risposta è che, anche se più lentamente, la diffusione è certa.

L'importante è che si collabori a un mondo diverso ove prosperino la giustizia, il lavoro e la famiglia. Che è spazio della formazione, cioè della co-educazione integrale. E quando alla porta del cuore bussano il dubbio, la tristezza, anche l'angoscia, si incontra il Dio biblico, il Dio-Amore, che è il Dio dell'amore e della speranza fondata, che sorride e prende per mano.

Tutto si schiude alla carità e all'amore.

E alla Bellezza che rallegra e fa respirare l'uomo e il mondo.



La persona si costruisce nell'ascolto dialogico

«Siamo in colloquio e udiamo l'uno dell'altro».

(F. Holderling)



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR



L'essere umano è strutturalmente orientato al dialogo. Possiamo dire che è concepito e nasce nel dialogo ed evolve entro un tessuto di interazioni dialogiche. Fin dalla nascita avvia con la madre un incessante scambio fatto di emozioni, affetti, stati d'animo, gesti, sguardi e contatti fisici. Uno scambio che poi è destinato ad andare oltre la relazione *diadica* originaria per allargarsi ai più svariati incontri interpersonali lungo tutto l'arco della vita. Il dialogo iniziale sé-altro sta infatti alla base di ogni successivo dialogo, dove nessuno degli interlocutori si perde nell'altro o annulla l'altro. Non c'è infatti dialogo se non entro uno spazio psichico creato da due soggettività, in cui ciascuna sente ascoltata e riconosciuta sia il proprio desiderio che il comportamento che lo realizza. Abitualmente, il termine dialogo si associa a uno scambio verbale. In realtà, nel dialogo conta più l'ascolto che la parola. Un autentico dialogo poggia sulla disponibilità ad ascoltare colui che parla e sulla percezione, da parte di colui che parla, di sentirsi ascoltato¹.

1. L'ascolto dialogico come *dimensione del donare e del ricevere*

L'ascolto dialogico non può che essere creativo poiché mette in atto la dimensione sia del ricevere che del donare. Quindi, esso si muove sotto il segno della circolarità. Anche quando la relazione sembra essere dissimmetrica. Emanuele Severino fa notare che il termine greco *dialogos* rimanda al movimento in cui «il *logos* si porta verso l'altro e ritorna a noi dall'altro». Quando ciò accade, anche se tra gli interlocutori ci sono delle divergenze, si ha sempre a che fare con un'esperienza piacevole e gratificante, poiché nessuno si sente sotto giudizio. Un ascolto dialogico richiede infatti il rispetto dell'opinione dell'altro. Romano Guardini, a questo proposito, osserva: «Non il rispetto per il contenuto da essa rappre-

sentato; a ciò che io riconosco per falso non potrò mai rendere l'onore della verità. Ma il rispetto certamente per la persona che esprime questa opinione e per il fatto che questa è un'opinione umana».

È dunque il riconoscimento dell'umanità dell'altro che permette di andare oltre i propri confini e di scoprire i punti di contatto e di comunanza tra mondi personali diversi. A sua volta, Martin Buber scrive: «Conosco tre specie di dialogo: quello autentico – non importa se parlato o silenzioso – in cui ciascuno dei partecipanti intende l'altro o gli altri nella loro esistenza e particolarità e si rivolge loro con l'intenzione di far nascere tra loro una vivente reciprocità; quello tecnico, proposto solo dal bisogno dell'intesa oggettiva; e il monologo travestito da dialogo, in cui due o più uomini riuniti in un luogo, in modo stranamente contorto e indiretto, parlano solo con se stessi e tuttavia si credono sottratti alla pena del dover contare solo su di sé».

2. L'ascolto dialogico è *trasformativo*

Una caratteristica di fondo dell'ascolto dialogico è la sua natura trasformativa. Dopo una simile esperienza, nessuno resta come prima. L'ascolto dialogico è addirittura in grado di sciogliere nodi pietrificati nel tempo. Certamente, ci sono più possibilità di verità e di umanità nell'ascolto dialogico con l'altro che nel restare chiusi in sé stessi. Ecco perché l'ascolto dialogico è per sua natura fecondo. Niente di quanto è stato vissuto e sperimentato va perduto. Ciascuno, anche se non sempre in modo cosciente, trova dentro di sé la traccia del proprio interlocutore. Ognuno diviene per l'altro un seme di nuova vita. L'ascolto dialogico non può dunque essere circoscritto a un semplice accostamento casuale di due o più punti di vista. È invece un'esperienza interiore profonda in cui ognuno entra in contatto con qualcosa di totalmente nuovo, in un mutuo adattamento e in una reciproca assimilazione. Si avverte allora dentro di sé un profondo benessere perché ci si riconosce e ci si sente riconosciuti. Più precisamente,

¹ Può risultare molto arricchente, se si vuole approfondire questo tema, la lettura del libro V.L. CASTELLAZZI, *Ascoltarsi, ascoltare*, Magi Ed. Scientifiche, 2011. Molte di queste idee ne sono debitrice.

ognuno trova il proprio Sé, passando attraverso il Sé dell'altro. L'ascolto dialogico, insomma, si snoda lungo i sentieri nascosti e imprevedibili del mondo interiore di ciascun interlocutore, dove ognuno di essi si pone come una sorta di specchio attraverso cui l'altro può vedere e riconoscere sé stesso. Evidentemente, ciò richiede in ognuno degli interlocutori la disponibilità a rischiare fino in fondo il proprio Sé. Un rischio che non porterà mai alla catastrofe nella misura in cui ognuno ha una sua identità ben definita e, pertanto, ognuno è in grado di mantenere i propri confini e di riconoscere e di non travalicare i confini dell'altro.

L'ascolto dialogico non mira certo alla fusione e al conseguente assorbimento e annullamento finale dell'altro. Non può quindi essere figlio del narcisismo. È a partire dalla coscienza dell'alterità e della diversità dell'altro e che certe ineguaglianze sono irriducibili, che l'ascolto dialogico promuove un confronto rispettoso. Non c'è posto per la sopraffazione. L'obiettivo dell'ascolto dialogico è di giungere alla creazione di spazi psichici comuni in cui prevalgono le consonanze sulle dissonanze. Spazi in cui nessuno è, nei confronti dell'altro, né troppo distante fino a rasentare la freddezza emotiva, né troppo vicino fino a diventare invadente. Spazi in cui, sempre e comunque, conta la disponibilità a riconoscere l'altro sul piano sia cognitivo che emotivo.

3. L'ascolto dialogico esclude il giudizio sull'altro

L'ascolto dialogico esclude sia il giudizio sull'altro, sia il sentirsi messo da lui sotto giudizio. Tutti devono potersi sentire accettati. Tutti devono potere sperimentare l'intersoggettività in cui non ci sono né vincitori né vinti. È peculiarità dell'ascolto dialogico l'arte del compromesso. Un'arte, questa, abitualmente intesa in senso peggiorativo. In realtà, il termine compromesso si riferisce a ciò che possiamo promettere insieme. Coscienti di non riuscire ad andare fino al punto che vorrebbe l'altro e che l'altro non può accettare pienamente il nostro punto di vista, dobbiamo cercare di promettere l'uno all'altro qualcosa di sé che permetta di proseguire insieme il cammino. Ciò significa che ognuno di noi deve saper rinunciare alle proprie tentazioni assolutistiche e totalitarie al fine di perseguire una vittoria comune da cui ognuno esce arricchito.

L'ascolto dialogico non è quindi riducibile al semplice parlare a turno, uno per volta. C'è ascolto dialogico quando, nel rispondere all'altro, si parte dal punto di vista suo, aiutandolo al contempo a prendere un'adeguata distanza emotiva rispetto a quanto avviene in lui e attorno a lui. Solo allora esso è posto in grado di promettere insieme.

Affinché si possa parlare di ascolto dialogico occorre, dunque, portare il peso della relazione comun-

que essa sia. Più precisamente, richiede un atteggiamento di non chiusura in noi stessi al punto da lasciare fuori l'altro e neppure, però, un atteggiamento di uscita da noi, annullandoci nell'altro. Bisogna invece essere, allo stesso tempo, dentro e fuori lo spazio psichico dell'altro. Solo così l'ascolto dialogico diventa il luogo privilegiato per la soluzione di tutti quei conflitti che possono scaturire dalle relazioni interpersonali. Mai come oggi si è parlato tanto dell'importanza del dialogo, eppure mai come in questo nostro tempo i rapporti umani sono vissuti con enormi scudi protettivi.

La maggioranza delle persone tende a esprimere solo qualche parte del proprio mondo cognitivo ed emotivo, trattenendo per sé la gran parte delle proprie esperienze. E ciò perché ci si incontra all'insegna dell'insicurezza e quindi della diffidenza, del sospetto, del pericolo. Purtroppo, è sempre più frequente imbattersi in individui chiusi, blindati, asserragliati nel proprio pensiero autocratico fino all'intolleranza e al fondamentalismo. Ciò chiarito, va sottolineato che in ogni ascolto dialogico vi è sempre sottesa una tensione emotiva, poiché ci si sente, allo stesso tempo, vicini e lontani, conosciuti e stranieri, uguali e differenti; in cui ognuno degli interlocutori cerca, sottilmente e più o meno inconsapevolmente, di fare prevalere il proprio punto di vista. Nell'ascolto dialogico, infatti, non necessariamente il nostro conscio è d'accordo con il nostro inconscio. Basta pensare al naufragio relazionale a cui talvolta va incontro la coppia, nonostante la buona volontà dei due *partners*.

Si capisce, a questo punto, che l'ascolto dialogico non confina con la passività, la sottomissione, l'omologazione e tanto meno con l'aggressività, l'imposizione, il dominio. È invece incontro, interscambio e riconoscimento reciproco. Sono questi i parametri di base per una comunione familiare, amicale, sociale o religiosa.

Da quanto stiamo dicendo, è chiaro che l'ascolto dialogico non è mai autoreferenziale.



Papa Francesco e Papa Tawadros II, patriarca della Chiesa Copto-Ortodossa d'Alessandria, in un incontro a Roma (2 luglio 2018).



LA POLITICA

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

Chiara Lubich si interrogava sull'attuale stato di realizzazione della sintesi del programma politico della modernità costituito dal trittico *"libertà, uguaglianza, fraternità"*. Tenendo conto che l'affermazione esclusiva della libertà può trasformarsi nel privilegio del più forte e che l'uguaglianza può tradursi in collettivismo che massifica, trova la chiave per rimettersi in cammino nell'assegnare il giusto posto alla fraternità, perché solo mantenendo i tre principi l'uno accanto all'altro può originarsi una politica adeguata alle domande dell'oggi¹.

Particolarmente forti sono le sfide che reclamano proprio l'idea e la pratica della fraternità, anche universale: lo squilibrio economico e sociale tra Paesi e tra zone di uno stesso Paese, che genera fondamentalismo, risentimento, ostilità, vendetta; il progredire della ricerca scientifica, che richiede sempre più di provvedere a garantire l'integrità e la salute della specie umana e dell'ecosistema; le regole certe e indifferibili a tutela della promozione dei valori e delle persone a fronte del riconoscimento della funzione essenziale dei mezzi di comunicazione; la necessità di difendere e valorizzare la ricchezza derivante dalle diverse appartenenze etniche, religiose, culturali, pur tenendo conto degli irreversibili processi di globalizzazione².

A fronte di questa premessa vi è la constatazione del "fastidio" procurato al sistema quando si parla di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difesa dei posti di lavoro, della dignità dei deboli, di impegno per la giustizia; talvolta queste affermazioni diventano oggetto di una manipolazione opportunistica che le svuota e le disonora oppure si continua a confidare nelle forze cieche e invisibili del mercato e a ricorrere a rimedi che, con la pretesa di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro, finiscono col creare nuovi esclusi³. Come pure

– d'altro canto – si registra la crescita di movimenti sociali, culturali e religiosi, che compensano l'inerzia istitutiva di molti Organismi internazionali, rendendosi talvolta nuovi protagonisti delle relazioni internazionali e operando in direzione di obiettivi di dimensioni mondiali.

E la politica? Si lascia interpellare? Si attrezza adeguatamente per raggiungere, in questo contesto, il suo fine precipuo, vale a dire il bene comune nell'unità del corpo sociale, ponendolo al di sopra di ogni interesse parziale, individuale, di gruppo, di classe o di partito? Crede che la fraternità sia il paradigma del proprio sviluppo? Vi è in essa la fede nei valori profondi che devono regolare la vita sociale? Si pone sempre e comunque alla ricerca della partecipazione, che vuol dire dialogo, mediazione, responsabilità e concretezza? È consapevole che nell'ambito del pluralismo sociale – conseguenza dell'insufficienza dello Stato a riassumere e ad esaurire nel proprio schema il complesso dei rapporti sociali – deve porsi il fine proprio di armonizzare e rendere compatibili le varie articolazioni della realtà umane del Paese⁴?

Oltre a questi interrogativi, perplessità e difficoltà derivano dal "pensiero debole", che si pone come causa principale di molte problematiche attuali, dietro al quale *"si trova spesso <un pensiero critico> che alla fine dei conti tanto critico non è"*⁵, soprattutto tenendo presente che la critica non può mai essere semplice negativismo: il vero atteggiamento critico, oltre a non essere pregiudiziale, deve rimanere sempre

¹ Chiara Lubich, Convegno Nazionale per politici e giovani interessati e impegnati in politica, 9.09.2004 Berna.

² cfr. Chiara Lubich, ibidem.

³ cfr. *Evangelii Gaudium*.

⁴ cfr. Aldo Moro.

⁵ Giovanni Sartori, *Traditi dalla videocrazia*, Corriere della Sera, 22.12.2018.

aperto all'autocritica e si deve sempre porre gli interrogativi: qual è il mio fine? e quali sono le alternative, cos'altro ho da proporre?

Non si è per niente allarmati dalla constatazione che la "sondocrazia" e la "videocrazia" stanno generando una democrazia senza *demos*, senza un vero e proprio popolo, con procedure dirette che "spiazzano e rimpiazzano" la democrazia rappresentativa in direzione di una democrazia demoscopica, monitorata dai sondaggisti⁶, mentre la democrazia partecipativa richiederebbe che un numero crescente di persone prendesse parte attiva alla politica e che questa partecipazione si trasformasse in un processo educativo: il popolo si riduce ad un campione rappresentativo composto da qualche migliaio di cittadini che *"con qualche monosillaba rispondono ad una manciata di domande"* e quindi la sondocrazia non fornisce vera partecipazione e non sviluppa alcun vero interesse per la politica.

Si hanno così montagne di dati che confermano ciò che le persone non sanno e non capiscono sulle questioni su cui sono invitate ad esprimere un parere; inoltre lo stato dell'opinione pubblica si va ulteriormente deteriorando in correlazione alla dequalificazione delle scuole e dei media⁷; a ciò si aggiunge il notevole apporto negativo procurato dalla normalizzazione della menzogna e dalla manipolazione digitale.

Altro aspetto di cui la politica dovrebbe tenere conto è dato dall'attuale moltiplicarsi delle paure per la scarsità della disponibilità di beni naturali essenziali e per le minacce alle cosiddette "identità culturali" procurate dal multiculturalismo, che spesso spingono verso "regimi forti", che in fin dei conti, più che sulla forza, si basano proprio sulla paura, perché è la paura che invoca la forza e la rende tollerabile e persino desiderabile⁸.

A tale riguardo si dovrebbe comprendere che la stessa idea politica dell'"integrazione" è veramente pacifica se indica semplicemente l'idea della convivenza di persone distinte, ma diventa *"terribile se sottintende l'esistenza di <non integrabili>"*: i criteri per stabilire chi siano i "non integrabili" potrebbero infatti avvalersi di argomentazioni tratte da differenze e pregiudizi etnici e razziali, religiosi, politici, nazionali⁹. Invero la politica dovrebbe tendere più proficuamente *"all'interazione", che coglie la necessità e la capacità delle culture di entrare in rapporto per definire se stesse – e quindi difendersi dall'assimilazione – ma anche la disponibilità a costruire insieme e, eventualmente, ad imparare l'una dall'altra... il che non è ibridazione o meticcimento... ma consapevolezza della comune umanità... alla ricerca di soluzioni giuste ai problemi della convivenza, senza richiedere aprioristiche rinunce ai propri ideali e valori"*¹⁰.

Invece, si ritiene che di fronte ai pericoli incombenti – o presunti tali – la politica, che pure deve concepir-

si come scelta dei fini e competizione per perseguirli, debba tacere perché esistono e valgono solo i più nudi fatti (peraltro soggetti ad evidenti manipolazioni), di fronte ai quali non è consentito dividersi o perdersi in elaborazioni o elucubrazioni.

La risposta dei cittadini di fronte a tutto ciò non può consistere nell' "antipolitica", in un sentimento di inquietante rigetto verso la politica in cui si dà per scontato che i politici tradizionali usino la politica per il loro tornaconto personale e per gli interessi delle élite e non per il bene comune¹¹; né può bastare l'invocare "facce nuove" e neppure qualche idea nuova, ma deve trattarsi di una identità nuova, del sentirsi e magari anche dirsi cristiani¹². In altri termini, per ridare senso alla politica c'è bisogno di un'ispirazione alta e forte che non può venire da dottrine e valori esclusivamente politici¹³: solo il cristianesimo può tenere a bada i "demoni" della scienza, dell'economia e della tecnica riuniti assieme che incombono sul nostro futuro (cfr. Massimo Cacciari). Occorre poi non disfarsi disinvoltamente del passato per principio – perché ciò attesta solo una terribile superficialità –, ma richiedere una politica che abbia un'idea del passato del Paese e del suo futuro; sentire come cosa propria il patrimonio storico-culturale del Paese e sentirsi una comunità caratterizzata da una storia e da una cultura¹⁴.

⁶ cfr. Giovanni Sartori, *ibidem*.

⁷ cfr. Giovanni Sartori, *ibidem*.

⁸ Gustavo Zagrebelsky, *Come salvare la democrazia dalla paura*, Corriere della Sera, 29.03.19.

⁹ Gustavo Zagrebelsky, *ibidem*.

¹⁰ Gustavo Zagrebelsky, *La virtù del dubbio*, edizioni Laterza.

¹¹ Moises Naim, *La fine del potere*, Ed. Mondadori, 2013.

¹² Ernesto Galli della Loggia, *Identità e valori*, Corriere della Sera, 27.06.2018.

¹³ cfr. Ernesto Galli della Loggia, *ibidem*.

¹⁴ cfr. Ernesto Galli della Loggia, *ibidem*.





Il cosiddetto “nazional-cattolicesimo”

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

I tempi attuali sono tristemente caratterizzati da una discussione pubblica priva di spessore, che generalmente non riesce ad andare oltre l'estrema semplificazione – purtroppo rivelatasi sempre più accattivante –, la battuta estemporanea o il *tweet*, rifuggendo comunque dal considerare e dal misurarsi con la complessità delle tematiche, nonché dal confronto con la competenza in generale: si incrementano le opinioni fondate su una sostanziale ignoranza, purché pronunciate con aggressiva perentorietà¹. In questo contesto diviene ancor più impellente non lasciare relegate sul piano prettamente politico – e peraltro di bassa politica – tematiche impegnative. In particolare è da condividere l'esigenza, rappresentata da Andrea Riccardi², che nella Chiesa si apra un serio dibattito e una profonda riflessione sulla evidente circostanza che una parte dei cattolici non accoglie il messaggio sociale di papa Francesco, cercando piuttosto rassicurazioni e mostrando particolare sensibilità verso un cattolicesimo che dia soprattutto identità, sollecitando la Chiesa a guardare con più attenzione alla Nazione e all'identità nell'ambito di “una domanda di nazional-cattolicesimo”³.

I movimenti sovranisti si mostrano attenti ai valori e ai simboli cristiani e usano una retorica che li mette spesso al centro, pur senza piena e coinvolgente identificazione con essi nel vivere e nell'operare concreto, dove invece sembra esserci una separazione tra fede e vita, uscendone del tutto trascurata la concezione della fede come relazione da vivere con il Signore, che, per essere credibile, deve avere delle ricadute sulla vita personale e comunitaria: ne viene messo in crisi per i cattolici quel lento traghetamento dalla *presenza* alla *testimonianza*.

D'altronde l'ostentazione – peraltro, come già detto, non corroborata dalla coerenza personale – solo di alcuni valori, che pure stanno a cuore ai credenti, vale a ben poco se contemporaneamente se ne negano altri, quali la libertà e altri diritti essenziali alla convivenza umana⁴, brandendo la contrapposizione tra ultimi e penultimi.

In effetti questi movimenti cercano nella Chiesa più che altro “una riserva di legittimazione”, che in qualche modo sostenga il disorientamento di fronte a fenomeni epocali, che non si vuole e non si sa approfondire con lungimiranza e progettazione gestionale, ma solo rincorrendo e sfruttando gli umori di massa.

A riguardo Wojtyła ci ricordava che «una fede che non si fa cultura non è una vera fede» ed è quindi forte il rischio di un cattolicesimo deculturato, che ha paura della storia anziché acquisire uno spessore storico⁵, e viene in mente anche Martini: «Il primato va dato ai Vangeli, non ai va-

lori. Solo partendo dal primato del Vangelo, si potrà dire che si mettono a posto anche i valori». Certo è che la frattura all'interno del mondo cattolico è netta, né è minimamente attenuata dalla considerazione che sono in gioco anche punti nevralgici della convivenza (diritti umani, dignità della persona, idea di democrazia...), per i quali sarebbe richiesto un nuovo umanesimo comune.

Ed è così che, svilendola conseguentemente in una polemica di basso profilo e di facile consenso, ci si è impadroniti persino della riflessione seriamente e pacatamente posta sulla sospensione delle messe a seguito della pandemia, che coglieva il forte rammarico per la mancata percezione del senso peculiare della messa per i credenti, che vedevano perfettamente e concettualmente assimilate le liturgie alle “cerimonie”, provando difficoltà a comprendere il motivo dell'interdizione del culto e delle preghiere se celebrate nel rispetto delle misure di sicurezza⁶. In particolare, si faceva notare che le solitudini che caratterizzano le nostre città finivano con l'accrescere la paura, non potendo trovare conforto solo nelle spiegazioni scientifiche, e che il poter coltivare la propria fede è importante per la resilienza e per sviluppare solidarietà e autodisciplina. E tanto, pur registrando il tangibile disappunto espresso a riguardo dalla CEI («il decreto è stato accolto solo per contribuire alla salute pubblica»; «un passaggio fortemente restrittivo»), cui va comunque attribuito un sentito apprezzamento per non aver aperto una crisi di rapporti in tempi di emergenza.

D'altro canto, in proposito si sono registrate anche eccessive elucubrazioni, che mi sono parse un po' fuori luogo e inopportune; penso ad esempio a Mancuso⁷: «...la Chiesa nel suo agire all'interno della società non è al di sopra della ragione scientifica e... quando la politica dispone leggi conformi alla ragione scientifica essa deve semplicemente obbedire [...] se al contrario avesse preteso che la sua azione nell'amministrare i sacramenti avrebbe potuto esercitarsi comunque in deroga alla legge e alle indicazioni degli scienziati (chi mai parlava di questo?!), ciò avrebbe significato... l'esibizione di un clericalismo che pretende privilegi e la non comprensione della situazione sanitaria del Paese.

¹ cfr. GIOVANNI BELARDELLI, Corriere della Sera, 19.07.2019.

² cfr. ANDREA RICCARDI, *Il nazional-cattolicesimo, un pericolo per la Chiesa*, Corriere della Sera, 11.12.2019.

³ *ibidem*.

⁴ Padre BARTOLOMEO SORGE, *Opinione su sovranismo e mondo cattolico*, 7.02.2020.

⁵ cfr. ANDREA RICCARDI, *ibidem*.

⁶ cfr. ANDREA RICCARDI, 8.03.2020.

⁷ VITO MANCUSO, *Se la Chiesa chiude le porte*.

Il Villaggio dell'anima in Casa Don Bosco

XXXVIII Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

Alberto Pellè
Cenacolo di Roma



Con la mia consorte Dina Moscioni, intraprendiamo un viaggio per fermarci e fermarci a Torino dal 16 al 19 gennaio 2020, per crescere e farci conoscere meglio sulla Via di Emmaus insieme ad altri gruppi della Famiglia Salesiana di cui facciamo parte.

All'appuntamento annuale delle *XXXVIII Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, s'inizia partendo dalla Strenna redatta dal decimo successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime.

Il titolo della Strenna è un'esplosione in cammino, un Padre Nostro salesiano:

"Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra" - BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI.

Da questo incontro prende forza il coraggio, l'ispirazione guidata dallo Spirito Santo per confrontarsi verso un mondo dai cambiamenti epocali. Una forte sfida, al contempo opportunità in seno ai valori della Casa Comune intrappolata in un'arida velocizzazione contro il tempo. Come dire o ascoltare: fermiamoci un attimo per riappropriarci del nostro senso di essere umani.



A Valdocco tanti i momenti ricchi e toccanti di autentica formazione e testimonianza provenienti da varie culture del mondo, di fronte a tematiche globali che spingono all'agire costruttivamente, ora, contro ogni triste silenzio che trasforma la persona in connivente e ancor più in vittima.

Tra le opere e missioni dei vari gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo, il lungimirante sistema preventivo di Don Bosco, la formazione, la semplicità nel coraggio, il servizio là dove si è chiamati nel quotidiano è, con il Signore, al centro di tutto. E questo è visibile. Come la testimonianza di un gruppo di giovani che, con la guida di un sacerdote salesiano, sono presenti nella dura realtà in Siria. Portando gioia e vita là dove intorno ci sono macerie, bombardamenti, morti.

Si è consapevoli che non si può restare soli di fronte alle sfide del mondo ma occorre, pur nelle diversità e nel rispetto dei vari credi, essere Comunità nella Casa Comune. *"Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società"* (Don Bosco).

Noi nel TR siamo chiamati a donare la nostra testimonianza. Ognuno semplicemente con il proprio ruolo e possibilità. Per irradiare, quali testimoni eredi di Gesù Risorto e della Via Lucis, la Vita dove c'è il buio in generale.

Ai diritti, per rendere l'uomo libero, seguano i doveri. Come nella Preghiera: "...donaci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori...". E il Padre nostro salesiano è una speciale via per essere ***buoni cristiani e onesti cittadini.***



DOV'È L'UOMO

Paolo Cicchitto

Presidente Associazione "Volontari per il mondo" - ONLUS

Una volta don Adolfo L'Arco, grande salesiano dal cuore sempre giovane malgrado i suoi novant'anni e passa, mi disse: *"È da tempo ormai che non guardo più la TV. La trovo graffiante e fa solo tanto male"*. Quanta verità nelle sue parole! Alle varie emittenti televisive, in nome dell'audience, oggi tutto è consentito.

E assistiamo in politica a una cieca e spietata gara, senza esclusione di colpi, a chi solo a parole offre di più, ma nei fatti sa solo accusare e denigrare l'altro ostentando una falsa ricerca del bene comune.

In questo gioco perverso di interessi personali, ammantati di interessi collettivi, Diogene urlerebbe *"Dov'è l'uomo?"*: ma la sua lanterna, ai venti tempestosi di oggi, avrebbe più di ieri una fiammella troppo fioca per sperare di poterlo tro-

vare. E chi dovrebbe essere al centro degli interessi di ognuno di noi, resta ancor più confinato nell'ombra.

È in questa realtà che le parole di Cristo *"Voi siete la luce del mondo"* (Mt 5,14) risuonano potenti. Ci mostrano il buio di questo mondo che chiede a noi la luce, perché gli occhi vedano e il cammino diventi sicuro, e chiamano ogni cristiano alla vera *Politica*, a quella politica cioè che, dando voce a chi una voce non ce l'ha, finalmente veda *"l'uomo"* e costruisca giorno per giorno quella *"Città dell'uomo"* in cui possa regnare la dignità di ogni figlio di Dio.

Papa Francesco, nel messaggio al Forum di Davos, ribadisce la necessità di *"mettere la persona al centro delle politiche pubbliche"* e sottolinea che *"l'autentico sviluppo umano integrale può*

prosperare solo quando tutti i membri della famiglia umana sono inclusi in esso e contribuiscono a perseguire il bene comune”.

Nel mio piccolo ho cercato di dedicarmi, per quanto ho potuto, ai poveri e posso dire che ad ogni passo avanti nella lotta alla povertà e all'ingiustizia, vedo aggiungersi un mattone in più nella costruzione di questa straordinaria città dell'uomo e questo mi dà un grande conforto. Durante l'inaugurazione dell'*Oratorium Saint Michael Archange* a Nguemendouka (Camerun), Monsignor Jan Ozga disse una frase che mi colpì molto: *“Ogni volta che si costruisce una scuola, si chiude una prigione”.*

Sono sempre stato convinto che il modo più efficace per aiutare un paese come l'Africa è fare cultura e questo convincimento ha sempre orientato la nostra associazione VPM sin dal primo progetto, quello dei laboratori di formazione professionale nelle carceri di Bertoua. La sua realizzazione è stata per me motivo di grande gioia e soddisfazione.

Ne ho capito la valenza dagli occhi dei prigionieri che brillavano mentre mi mostravano i mobili o gli abiti o altro, realizzati dalle loro mani.

Si sentivano al centro del mondo e acquisivano fiducia e speranza di futuro, a differenza di altri prigionieri che avevano la morte nel cuore, perché privi di ogni speranza.

Sono stati i loro occhi a dirmi quanto siano essenziali queste, come tutte le altre iniziative, che al centro pongono la persona e le sue esigenze di crescita e di realizzazione.

È come ascoltare ogni volta il messaggio di Gesù, ripetuto in forme diverse. È un richiamo a “essere

prossimo” per l'altro e ad amarlo come compagno di cammino. Ma è anche uno sprone continuo a *“farci prossimo”*, a essergli compagno sempre più e nel modo migliore, formandoci umanamente e professionalmente.

Andare verso di lui a mani piene di amore e di competenza, infatti, non ha niente a che fare col dilettantismo moralistico incline alla superficialità o peggio al fanatismo. Richiede quell'autentica umiltà che sa farsi *“humus”* fecondo di vita e di fraternità.



Da molti anni ormai l'associazione *Volontari per il mondo* svolge la sua attività di aiuto in diverse località del Camerun con numerosi progetti che vanno dalla costruzione di scuole, alla fornitura di acqua potabile nei villaggi, all'assistenza e promozione umana dei carcerati e costruzione di presidi sanitari e ospedali.

L'attività viene sostenuta finanziariamente dai contributi di diverse fonti: dal ricavato del 5%, cofinanziamenti CEI dei progetti approvati, offerte di singoli e di gruppi, e in modo continuo da iniziative di raccolte fondi per beneficenza di vari cenacoli del TR.

Recentemente più cenacoli si sono impegnati per contribuire alla raccolta fondi per una stessa iniziativa. In particolare, i cenacoli di Napoli 1, Napoli 2 e Castellammare 2 si sono riuniti per una attività comune, mentre il Cenacolo di Roma, come consuetudine, ha organizzato uno spettacolo teatrale di beneficenza: in entrambi i casi per sostenere il progetto di ristrutturazione di una scuola in Camerun, a Doumé, la Scuola-Collegio St John De La Salle.

Nelle pagine seguenti, gli organizzatori delle attività di beneficenza ci raccontano le loro esperienze ➤

CENACOLI INSIEME PER UNA FESTA IN FAMIGLIA

Anna D'Elia

Coordinatrice del Cenacolo di Napoli 1

È sempre un piacere stare insieme come Cenacolo. Se poi riusciamo ad incontrarci in più Cenacoli, il piacere si potenzia. Ancor più se è per una finalità importante come raccogliere fondi per il progetto di ristrutturazione di una scuola in Camerun, a Doumé, la Scuola-Collegio St John De La Salle. In occasione dell'Epifania abbiamo pensato di organizzare qualcosa di diverso, coinvolgendo i Cenacoli *Castellammare 2* e *Napoli 2*, così da mescolare e far interagire esperienze, età, attitudini diverse. Pensa che ti pensa... ne è venuta fuori una cena in famiglia... con delitto! Una serata gustosa, per l'accoglienza in una bella sala messaci a disposizione da una tierrina, per il cibo preparato in gara di collaborazione e qualità, per il divertimento propostoci dalla giovane e valente "compagnia teatrale". Ognuno ha messo a disposizione con generosità i propri talenti e anche gli amici invitati hanno apprezzato il clima di collaborazione e serenità, tra bambini che scorrazzavano in libertà, qualche "vecchietta" comodamente seduta, e gli attori che si preparavano per entrare in scena.

Antipasti, primi (manifattura rigorosamente casalinga!), un intervallo, con video, per presentare la finalità della serata, e poi ancora giochi e "un delitto" (di cui vi parlerà qui di seguito Feliciano, di Ca-



stellammare), con il coinvolgimento dei vari tavoli per cercare indizi per individuare l'assassino, un modo per favorire ancora di più la collaborazione tra persone che in qualche caso non si conoscevano. E anche, in conclusione, una lotteria finale con premi. *Dominus* della serata, ovviamente, il grande don Peppino Grande, guida spirituale del nostro Cenacolo, sempre sorridente e benedicente. Certo abbiamo lavorato tantissimo per far riuscire questo esperimento "delittuoso" (a Napoli useremo un'espressione da non mettere per iscritto! ...), ma con piacere e leggerezza. E alla fine con la soddisfazione di aver centrato l'obiettivo di una serata semplice, gioiosa e in armonia. Una serata da "famiglia di famiglie", come è nel nostro DNA. Tutti insieme, col filtro del cuore, ci siamo riusciti!

CENA CON DELITTO

Feliciano Coticelli

Cenacolo di Castellammare 2

Una bella serata di divertimento in famiglia con uno scopo benefico!

Su iniziativa del Cenacolo di Napoli 1, con la collaborazione del nostro Cenacolo e di Napoli 2, abbiamo trascorso il 4 gennaio 2020 presso la sede Sala Morghen

di Napoli momenti di convivialità e divertimento. La "Cena con delitto" è risultata essere una buona occasione di incontro tra Cenacoli e nello stesso tempo di sguardo e fattivo contributo all'attività dell'Associazione "Volontari per il Mondo".

La deliziosa cena è stata preparata ed offerta dalle splendide donne del Cenacolo di Napoli 1, mentre all'organizzazione dello spettacolo hanno pensato Ca-

stellammare 2 e Napoli 2, che si sono improvvisati attori, scenografi e registi. Il divertimento e la gioia data dal clima di famiglia che sempre si crea in queste occasioni si sono fatti sentire sin dalle fasi di preparazione della serata, alla quale hanno partecipato anche molti bimbi e qualche amico di tierrini.

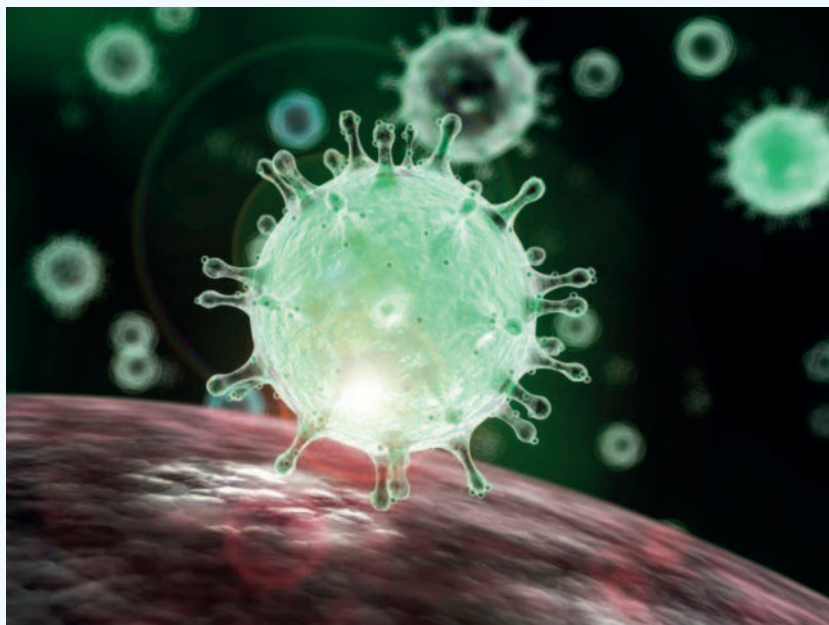
Il premio finale, una tela proveniente dal Camerun, gentilmente offerta da Paolo Cicchitto, è stata vinta dagli stessi attori, tutti molti bravi a destare sospetti tanto che nessuna delle squadre di spettatori è riuscita ad individuare il vero colpevole!





Pensieri e riflessioni sulla pandemia

Tutto sarà bene. Ogni cosa sarà per il bene. La creatività dell'amore.



Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

DURANTE

Ben presto si è capito che non era una vacanza, ma un'emergenza che richiedeva di imparare a vivere nel tunnel per lungo tempo, cercando un nuovo respiro, ricordandoci quasi di colpo che la sofferenza, la privazione e il sacrificio fanno parte della vita e che il riuscire a *"fare senza"*, a prescindere dalla imposizione, rende più forti (cfr. C. De Gregorio).

Sembra di riappropriarci del tempo e non siamo abituati, essendone stati schiavi; e il tempo ci spinge a cercarci, vorremmo avere tutti qui, le persone che amiamo, gli amici più cari, quelli che non vediamo da anni: «l'unità di misura del tempo non sono le ore, sono gli altri» (cfr. W. Veltroni).

Improvvisamente si acquisisce maggiore consapevolezza che non viviamo gli uni indipenden-

temente dagli altri e dall'ecosistema che ci ospita, ognuno di noi vive "con" altri e altro da sé: si riscopre il legame originario tra l'io e l'altro (cfr. M. Magatti); il segno che ci sta restituendo questa spaventosa crisi è il valore dell'altro; forse comincia a provare vergogna chi sbeffeggiava ogni competenza!?!

Eppure, in questo momento il *"voler bene"* significa stare lontani e trovare nuove forme di vicinanza che *"possano vicariare la rete affettiva, a partire dalla parola condivisa e dal dialogo che rafforzano la vicinanza emotiva"*.

D'improvviso ci accorgiamo che la nostra "umanità" non è separata dal mondo, ma il mondo stesso è parte di una grande rete alla quale apparteniamo, collegati tramite un invisibile filo di responsabilità e influenza: non siamo i signori del creato, non possiamo tutto e il mondo non appartiene a noi (cfr. O. Tokarczuk).



traverso questa fatica, forse arrivare persino ad amarle» (cfr. C. Magris).

Le gerarchie valoriali subiscono un mutamento, e segnatamente il diritto alla salute, di cui finalmente si registra una spinta verso un riconoscimento sostanziale – oltre che formale – come l'unico fondamentale, la cui tutela soltanto può consentire il godimento degli altri: c'è da chiedersi se si possa conseguen-

Il concetto di frontiere ne esce ridicolizzato, la tanto temuta invasione alla fine è avvenuta e i profughi adesso siamo noi stessi, casa nostra è diventata terra straniera: il virus ci ha resi tutti uguali, ha annullato le differenze di razza, sesso o religione (cfr. D. Carrisi).

D'altro canto, è pur vero che per altri il pericolo fa tornare il pensiero alle categorie chiuse ed esclusive delle nazioni e dei confini, alla chiusura dei confini, che costituisce una delle più grandi sconfitte di questi nostri tempi, alle categorie di "noi" e "loro": i colpevoli sono altri e sono loro che sempre da un altrove portano il pericolo! (cfr. O. Tokarczuk).

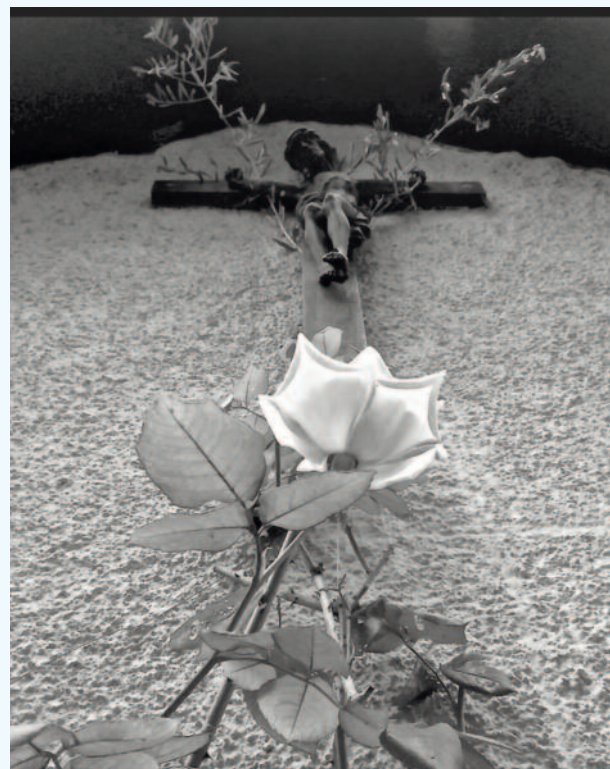
E poi arriva l'imposizione, la tanto vituperata "regola", respinta retoricamente in nome dell'anarchica libertà del mercato e del desiderio affrancato da norme "moralì".

La lotta alla pandemia si affida sempre più a regole, divieti e interdizioni e questo dominio della legge e delle sue sanzioni – da un lato – costituisce la più efficace strategia a difesa della vita e – dall'altro – accresce disagio e sofferenza, ostacola la soddisfazione di bisogni primari e crea desolazione: *«persone amate soffrono e muoiono in una solitudine che stringe il cuore per non compromettere altre vite, quasi a provare che l'amore, se dissolve limiti e doveri, può diventare un guazzabuglio distruttivo»* (cfr. C. Magris).

E se è inevitabile, quasi naturale, odiare le regole, i divieti, comprendiamo pure che esse costituiscono la democrazia, *«sono un valore freddo, che tuttavia ci consente di coltivare i nostri valori caldi, l'amore, c'è un'asciutta, dura poesia delle regole che dobbiamo imparare a rispettare e, at-*

temente nutrire la speranza in un irreversibile e definitivo superamento di qualsivoglia conflitto tra il diritto alla salute e, ad esempio, il lavoro – ma non solo – senza mettere ancora in dubbio la necessità di preservare il benessere e la qualità della vita prima di altri diritti.

Viene da ricordare che la piena affermazione del diritto alla salute si sarebbe già potuta raggiungere se gli Stati avessero prestato maggiore attenzione al *Principio di precauzione*, che costituisce una delle più importanti innovazioni culturali – prima ancora che giuridica – inizial-





mente introdotta nella normativa internazionale del settore ambientale, la cui operatività come strumento di protezione anche della salute umana va realizzata al più presto sotto tutti i profili, da quello etico a quello economico, in linea con quanto già stabilito nel 2005 dalla Corte di Giustizia Europea (cfr. G. Villanacci).

Si va sperimentando una nuova forma di paura, la paura di comunità: la vita cui eravamo abituati e che davamo per scontata, potrebbe non essere più la stessa, anche dopo la fase acuta dell'emergenza. Una paura che ci mette in contatto non solo con la nostra fragilità individuale, ma anche con quella collettiva, con il senso della perdita.

La paura va riconosciuta ed usata, nel senso che occorre trasformarla in strumento di lavoro per cambiare le cose, evitando di farla degenerare in malattia occulta dell'anima individuale e collettiva, in una forza incontrollabile e distruttrice: ne va colta la fondamentale implicazione etica e la grande attitudine trasformativa.

Si avverte in generale la difficoltà ad ammettere l'errore e a convivere apertamente, a fronte del nostro bisogno quasi compulsivo di esprimerci su tutto, anche prima di avere gli elementi per farlo e rischiando quindi di dire sciocchezze: comprendiamo che *il rimedio migliore è imparare* (cfr. G. Carofiglio).

La tecnologia, da oggetto che distanziava l'uomo, assume all'improvviso una nuova funzione sociale e solidale, utile anche alla fede, accolta nelle nostre case insieme alla famiglia, all'amicizia e alla solidarietà (cfr. M. Turaccio).

La stessa sopravvivenza non è più questione legata alla forza, cui siamo abituati nella società capitalistica, ma alla responsabilità sociale e al rispetto di se stessi: ad una nuova fratellanza? (cfr. M. Turaccio).

IL DOPO

«Non stiamo a decantare la bellezza di questi giorni: non ne avremo nessuna nostalgia» (cfr. W. Veltroni).

La cascata di buoni sentimenti sarà messa alla prova quando, per sentirsi parte di una comunità, non basterà più starsene chiusi in casa, ma *bisognerà andare a riaprire il mondo*. D'altronde, l'apertura del cuore e la consapevolezza sono il risultato di un duro lavoro su sé stessi, non vengono elargiti di colpo da una circostanza



esterna, anche se grave: *«non ci si può illudere che bastasse un'emergenza planetaria a far scattare l'interruttore dell'umanità: il coronavirus è un corso accelerato di umanità?»* (cfr. M. Gramellini).

Insieme alle necessarie pratiche di prevenzione abbiamo interiorizzato anche paure e ansie e ripercorrere quel metro di distanziamento che oggi ci separa potrebbe rivelarsi difficile; *«bisognerà riavvicinarsi all'altro gradualmente, senza perderne la fiducia e coltivando la tenerezza»*, facendo riemergere un sentimento di comunità e attribuendo la giusta attenzione e cura verso il bene comune (cfr. A. Borrelli).

«Non cambierà niente: questa crisi renderà i poveri più poveri e non avremo risorse sufficienti per affrontarne le conseguenze»; d'altronde *«la maggioranza della gente spera di tornare a vivere come prima e altri sperano, come prima, di vivere un po' meglio [...] da questa crisi usciranno il rafforzamento dei grandi imperi e contraddizioni sociali ancora più accentuate del passato, ma che saranno quelle del passato»* (cfr. M. Cacciari).

La sfida che si pone è quella di indicare un'immagine del domani che contenga: una direzione di *riumanizzazione*, in cui il privato trovi il limite nelle esigenze comuni e si abbia un nuovo umanesimo nella cultura, nella vita associativa, nella partecipazione alla cosa pubblica; il *recu-*



pero della consapevolezza di quanto sia preziosa la vita, con la percezione di limiti e potenzialità della condizione umana su una scala di valori da condividere e di destini comuni e con tonalità affettive capaci di tradurre le idee in scelte etiche, politiche ed economiche; la rivalutazione del tempo psicologico e la riscoperta del prendere confidenza con l'imprevisto, col mistero; la consapevolezza che individui e socialità cambiano se diventano mentalità, se la solidarietà di una stagione diventa modo di vedere la vita e di comportarsi (cfr. M. Garzonio).

Un tema a parte, del tutto trascurato, è quello degli *effetti del distanziamento e dell'isolamento forzato sugli adolescenti*; all'inizio delle chiusure venivano considerati poco meno di "bombe sociali", la prima emergenza sociale, poi non si è detto più nulla in proposito.

Eppure, *delle due l'una, o il ritrovarsi delle famiglie ha disinnescato la loro carica di azione e ribellione, oppure l'hanno fatta esplodere in famiglia*: il tutto può essersi tradotto di fatto in un vero e proprio esperimento sociale, su cui sarebbe interessante sentire i genitori (cfr. A. Polito).

DAL DISORIENTAMENTO LAICO ALLA SINTESI CRISTIANA

Stralcio della preghiera di Papa Francesco sul sagrato di Piazza San Pietro:

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue

sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità... abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità... incapaci di fare appello alle nostre radici... privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità... è rimasta scoperta quella appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli... Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta... è il tempo del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri... nessuno si salva da solo... davanti alla sofferenza... la preghiera di Gesù: "che tutti siano una cosa sola"...».

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza... Consegniamoci le nostre paure... perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita... perché con Dio la vita non muore mai... in mezzo alla nostra tempesta ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore... il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare.



EMotions Dance Company

Molto Rumore per Nulla

Spettacolo di beneficenza organizzato da Maria Paciello per il Cenacolo di Roma, per finanziare la ristrutturazione della Scuola-Collegio St John De La Salle, a Doumé, in Camerun

Francesca Del Sette
Giornalista

“C'era una stella che danzava e sotto quella sono nata”. (Beatrice, da *Molto rumore per nulla*)



Dopo la proiezione di un commovente filmato che ha mostrato il progetto di ristrutturazione della scuola in Camerun, è stato presentato il miracoloso e colorato esperimento alchemico di Miriam Baldassarri, che ha diretto i ragazzi della EMotions Dance Company nell'in-

terpretazione più originale

a cui io abbia mai assistito della tragicommedia shakespeariana *Molto Rumore per nulla*.

Tutta l'opera in realtà si basa sull'uso delle parole e dei bisticci verbali, tanto che il titolo è emblematico, in quanto *Molto rumore per nulla* si riferisce proprio al fatto che nella commedia si utilizzano tante parole, stratagemmi, complotti ed equivoci che hanno solo la funzione di divertire, in quanto, al fine della vicenda, non hanno conseguenze. L'uso della parola, per il Bardo, ha un potere estremamente forte e una delle arti più grandi che ha l'essere umano, ma è molto difficile gestirla in modo adeguato.

Chiaramente si partiva dal presupposto che noi tutti conosciamo storia e opera. Ma a parte un piccolo preambolo iniziale in voce fuori campo, la rappresentazione teatrale di EMotions Dance Company è puramente ballo con tutta l'anima. I sentimenti dei protagonisti emergono dai visi, dalle braccia, dalle gambe, dai colori.

Ecco, riuscire a farci stare incollati sulle poltrone, rapiti ipnoticamente dai movimenti astratti eppure così materici dei corpi dei ballerini, senza usare nulla altro che musica e danza, davvero questo lo trovo rivoluzionario e originale. Il rapporto di coppia diventa il vero soggetto narrato. E con esso anche la comunicabilità al suo interno. Nel "vero" che può essere comunicato anche senza parole risiede il senso assoluto di tutto lo spettacolo.

Ma l'obiettivo primario di Miriam (che ci ha rivelato a fine spettacolo) era comunque quello di dire (o forse sarebbe meglio usare l'espressione *esprimere* perché nulla viene detto apertamente ma solo trasmesso) che *omnia vincit amor*. E l'amore vince nonostante le parole, il gossip, la diceria, la calunnia. Ieri ma anche oggi e sempre. Solo l'amore è il vincitore assoluto. Solo l'amore valida le nostre vite. Specie in questa epoca strana e multimediale nella quale annaspriamo nei messaggi e nei mezzi social fuori controllo, epoca in cui tutti dicono tutto senza sapere, senza avere le basi per poter commentare ma solo per il puro gusto di essere protagonisti del nulla, le parole fuorviano e diventano strumento di deviazione e di interpretazioni sbagliate, filtrate solo tramite il proprio io: non si interpreta più in base ai nostri canoni né in base all'altro. Siamo come degli automi incapaci di ascoltare. Oggi come allora. O forse anche di più. Ecco l'attualità del suo messaggio che arriva come un pugno ai nostri stomaci: amate, perché è l'unica cosa che resta, l'unica per cui valga la pena compiere il viaggio.

Applausi e Riflessioni. Grazie infinite



Un altro contributo per la ristrutturazione della stessa scuola è stato fornito dalla "Tombolata" per beneficenza, organizzata durante le ultime GGRR a Sant'Eramo Maiella, il 7/8 dicembre 2019, nel 35° anniversario di fondazione del TR.

ARTISTICO RICREATIVO "20 in 35"

Susy Mocerino
Cenacolo di Napoli

Era da un po' che avevo in mente di scrivere, tra queste pagine, un articolo sull'Artistico Ricreativo.

Se non altro per ricordarvi che, mentre il TR compie trentacinque anni, scherzando e ridendo, il nostro ambito pure ne compie una ventina, e per informarvi che celebreremo questo anniversario con una rappresentazione straordinaria della "Comunità riflette" di quest'anno, il 26 aprile, all'auditorium dei Salesiani "Salvo D'Acquisto" a Napoli.

Non che io abbia ancora un titolo per esprimermi su quest'ambito, visto che non sono più io la referente, però immaginerete che è un argomento che, dati questi intensi vent'anni, mi sta veramente a cuore.

Questa mattina, la Parola di Dio mi ha dato la spinta per mettere mano alla tastiera del mio computer e realizzare il mio proposito.

Siamo nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, e così dice Paolo, naufrago, nel brano del giorno, tratto dagli Atti degli apostoli (27, 23-26):

"Questa notte un angelo di quel Dio che io servo mi ha detto: 'Non temere, Paolo! Tu dovrai comparire davanti all'imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio'. Perciò fatevi coraggio, amici! Ho fiducia in Dio: accadrà come mi è stato detto. Andremo a finire su qualche isola".

Nell'imperversare della tempesta – personale, sociale, ambientale, politica – Dio ci chiama a comparire "dinanzi all'imperatore".

È questo il senso di portare *Sottosopra i tetti* oltre il porto sicuro dei nostri esercizi. Con la barca sgangherata di ciò che siamo, ci tocca affrontare i flutti, le sfide di un mondo che è quello che ben sappiamo, lanciare una rete, un appiglio per un dialogo coi linguaggi che abbiamo, ed aprire gli orizzonti alla fiducia e alla speranza.

A faccia tosta – che anche quella è una variante del coraggio – ci stiamo cimentando in ruoli teatrali impegnativi per offrire un prodotto amatoriale di discreto livello. E strada facendo sperimentiamo sempre meglio la bellezza della sem-



plicità, dell'accoglienza, dell'inclusione. La tenacia e l'amicizia che ci lega ci aiutano ad affrontare le difficoltà per conciliare i tempi delle prove con gli impegni quotidiani di lavoro, famiglia, apostolato; così si fa a gara tra noi per offrire, a cavallo tra le regioni in mezzo alle quali siamo dislocati, luoghi e spazi che di volta in volta ci ospitano per lavorare insieme.

Altri, dopo di noi, sapranno fare meglio di noi. Ma intanto abbiamo ancora una storia da raccontare, e andiamo in cerca di occhi che vogliano vedere e orecchie che vogliano ascoltare, e cuori che vogliano serbare.

È questo l'approdo di un percorso durato vent'anni, nei trentacinque del nostro movimento. Da quest'isolotto la barca prenderà ancora il largo ed altri saliranno a bordo portando nuove idee, e tutti saranno pieni di coraggio e speranza, dell'entusiasmo che, trasmessoci da don Sabino, geniale inventore dell'Artistico Ricreativo, ci ha sempre accompagnati. Io scendo. Altri percorsi, altre strade di terra e di mare mi attendono.

Il TRnews, periodico di formazione e informazione, si è sempre interessato di ecumenismo e dialogo interreligioso: in questo numero diamo spazio alla conoscenza della **Confessione Cristiana Battista**.

La VI Conferenza Battista mondiale per la pace 15-20 luglio 2019: 380 partecipanti da 30 paesi

“Pace sulla nostra Terra: verso un mondo senza violenza”

La VI Conferenza Battista mondiale per la pace si svolgerà a Cali dal 15 al 20 luglio 2020



Agostino Aversa

Cenacolo della Penisola Sorrentina

Promossa dalla Baptist Peace Fellowship del Nord America e da Bautistas por la Paz, il raduno si è tenuto in Colombia: la sede è stata scelta per mettere in risalto l'accordo di pace siglato tra la Colombia e le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) nel 2016, accordo in cui le chiese hanno svolto un ruolo significativo.

Poca la presenza cattolica. Presenti gruppi *Lgbt*¹. La Colombia, parte dei territori occupati dai *conquistadores* nel XVI secolo, è una repubblica presidenziale del Sud America di circa 2 milioni di km², con circa 50 milioni di abitanti, indipendente dalla Spagna dal 1810.

Da giovane navigante, nel 1963, sono stato più di una volta a Cartagena e a Buenaventura, con un cargo ove ero imbarcato da giovanotto diplomato.

La Baptist Peace Fellowship del Nord America, *no profit* istituita nel 1984, ha scelto la Colombia per mettere in risalto la pace del 2016, dopo 50 anni di ostilità.

La Conferenza, è stata promossa anche dalle Chiese *mennoniti*² (con un programma mirato

per gli uomini vittime e allo stesso tempo autori di violenza), *metodisti*³, la Chiesa di Cristo⁴ e

¹ Acronimo anglosassone per indicare le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender.

² I *mennoniti* costituiscono la più numerosa delle chiese *anabattiste*. Gli anabattisti (*“ribattezzatori”*) sono un movimento religioso di matrice cristiana, nato nell'ambito della Riforma protestante; per loro il battesimo dei neonati, ricevuto per volontà altrui, era nullo.

³ Il *metodismo* (nato nel sec. XVIII) è una delle chiese evangeliche più diffuse nel mondo, caratterizzata da profonda spiritualità, dinamismo evangelico e marcata sensibilità verso i problemi etici, sociali e politici. Ho sempre ammirato quello che fanno i metodisti: suddividono “metodicamente” la giornata fra lo studio della Bibbia, la preghiera, il loro lavoro e il servizio ai carcerati e alle persone in situazioni sociali di povertà e abbandono.

⁴ Le Chiese di Cristo sono congregazioni cristiane autonome, associate l'una con l'altra da un insieme di pratiche e convinzioni comuni. Basano la pratica e le dottrine unicamente sulla Bibbia e vedono sé stesse come restauratrici della chiesa cristiana del Nuovo Testamento, fondata da Gesù Cristo.

molti altri, incluso qualche cattolico che sceglie di lavorare insieme ai battisti.

Qui l'ecumenismo passa decisamente attraverso la socialità, l'incontro, gli avvenimenti. Le donne sono state le grandi protagoniste della Conferenza, come si rileva sulla stampa specializzata, con interventi qualificati e appassionati che spaziavano dal Myanmar al Nicaragua, dalla Georgia al Libano. C'è stata inoltre una notevole attenzione alla violenza di genere. C'è stata anche l'assenza quasi totale dei battisti europei, come se la pace non dovesse interessare i Paesi grandi produttori di armi⁵.

La teologa e pastora battista Elizabeth Green⁶, che opera a Carbonia, in Sardegna, partecipando in rappresentanza dell'UCEBI (Unione delle Chiese Evangeliche e Battiste Italiane) all'intervista del periodico "Adista" se sia possibile costruire la pace, ha detto:

«Guardando quello che sta accadendo non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, sembrerebbe di no. In questo momento storico costruire la pace è molto faticoso, e nonostante viviamo in un contesto di gemiti, di "doglie del parto", come ci dice l'apostolo Paolo⁷, noi speriamo e non ci arrendiamo. In quanto discepoli e discepole di Gesù, siamo chiamati e chiamate a testimoniare che la pace è possibile, e a lavorare nel nostro piccolo, anche con gesti minimi, affinché il nostro sia un mondo senza violenza».



Ed ecco la sintesi della Conferenza:

Viviamo però in speranza, protendendoci «verso un mondo senza violenza». Tale speranza è stata simboleggiata dall'albero che insieme abbiamo piantato, e intorno al quale sono state deposte delle pietre che ognuno e ognuna aveva dipinto con i colori della bandiera del proprio paese, nella speranza che quando torneremo a Cali troveremo cresciuto non solo l'albero ma anche la pace in tutti i nostri paesi e nel mondo intero.

⁵ USA (34%), Russia (22%), Francia (6.7%), Germania (5.8%), Cina (5.7%), Regno Unito (4.8%), Spagna (2.9%), Israele (2.9%), Italia (2.5%), Olanda (2.1%).

⁶ Autrice di libri come *Cristianesimo e violenza contro le donne* (2015)

⁷ (Romani 8, 18-25) ¹⁸ Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi...²⁵ Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi...

CONOSCIAMO IL BATTISMO

Nel mio pregresso da cristiano cattolico e da responsabile diocesano e del TR ho incontrato tanti battisti, dei veri uomini di Dio, tra i quali il pastore Glen Garfield Williams, segretario generale

delle *Conferenze delle Chiese Europee*⁸, amico anche di don Sabino. Tanti gli incontri in diocesi in cui i relatori erano delle chiese battiste⁹.

Il **battismo** è costituito da un gruppo di denominazioni cristiane riformate, nate nell'alveo del *protestantesimo anglosassone*, che affondano le proprie ra-



⁸ La *Conferenza delle Chiese europee* (CEC) è un'associazione ecumenica tra chiese cristiane fondata nel 1959 per promuovere il dialogo tra le varie confessioni. Ne fanno parte 125 chiese europee protestanti, ortodosse, anglicane e vetero-cattoliche, con l'eccezione della Chiesa cattolica romana.

⁹ Williams Glen Garfield, pastore battista, è scomparso nel 1994. Il nipote di Glen, prof. Lucio Baglio, è nel SAE di Napoli e ci ha aiutato a rintracciare i relatori per una GR del TR a Pacognano, un ebreo e un musulmano. (La sua biografia si trova in: *Glen Garfield Williams. Un tessitore di comunione. Cenni biografici e testimonianze*, di Aigotti Scaletti D.; Giuseppini Editore).

dici storiche nel *puritanesimo* inglese del XVII secolo. Esso è così chiamato per la pratica del battesimo dei credenti che l'assimilava al precedente movimento *anabattista*. I battisti sono una delle principali comunioni di chiese protestanti del mondo.

La Riforma protestante produsse un terremoto teologico e storico, facendo nascere tre grandi famiglie confessionali: *luterani, anglicani e calvinisti*; c'era inoltre un quarto movimento, più radicale, che fu definito *anabattista*. In Inghilterra era stata mantenuta la chiesa di Stato (anglicana), e vi si era insediata anche una minoranza agguerrita di presbiteriani.

All'interno di questi si sviluppò nel tempo una parte molto rigida, che prese il nome di *puritani*. Si svilupparono e si concretizzarono diverse idee:

- *Congregazionalismo*, un sistema ecclesiastico che si fonda sull'autonomia e sull'indipendenza delle Chiese locali. Il carattere congregazionalista e democratico delle Chiese battiste è espressione di un'esigenza evangelica alimen-

tata dalla fede nel sacerdozio universale dei credenti¹⁰.

- *Distacco dalla chiesa Anglicana* che è, a tutt'oggi, una chiesa di Stato, asservita alla monarchia (*"cuius regio eius religio"*). Gli stati debbono essere laici.
- *Il battesimo deve essere per immersione totale*: il credente diventa parte del Corpo di Cristo.

Noi, in Italia, per la laicità dello stato abbiamo dovuto aspettare l'*accordo di Villa Madama*, stipulato nel 1984 tra la Città del Vaticano – monarchia assoluta – e la Repubblica Italiana (firmatari: Casaroli e Craxi). La religione cattolica non più la religione di stato (come era con il vecchio Concordato del 1929, firmato Gasparri e Mussolini).

¹⁰ Confronta, dicono i battisti:

-1 Pt 2,9: «Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa».

-Ap 1,6: «che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen».

-Ap 5,10: «¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

L'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (U.C.E.B.I.)



Raggruppa circa 120 Chiese, sparse su tutto il territorio nazionale, per un totale di 6.000 membri adulti effettivi.

Generalmente, nell'indicare la «popolazione» battista, occorre raddoppiare il numero dei membri battezzati, che rappresentano la metà circa dei membri della chiesa.

Il paese in cui i battisti sono maggiormente presenti sono gli Stati Uniti d'America, con quasi 35 milioni di membri.

In Italia è presente un vasto arcipelago di chiese battiste autonome, che non fanno cioè riferimento ad alcuna organizzazione denominazionale e vivono il congregazionalismo in modo radicale.

Non dimentichiamo che statisticamente oggi le chiese che si riferiscono a Cristo sono più di 400! Normalmente, ma non sempre, queste chiese sono di orientamento arminiano.

Il grande dibattito teologico intra-riformato del XVII secolo era, infatti, la *questione arminiana*: Jacob Arminio, pastore e teologo riformato olandese, si opponeva alla dottrina calvinista della *predestinazione*, sostenendo che l'opera di Gesù fosse universale, cioè per tutti gli uomini e le donne indistintamente, mentre i calvinisti sostenevano che l'opera di Cristo fosse solo per i predestinati.

Al Sinodo di Dordrecht (1619) si impone l'ortodossia calvinista, ma le idee di Arminio si diffu-

sero in chiese e movimenti autonomi. Nel XVII secolo Amsterdam era la patria della libertà religiosa¹¹.

Il 1990 fu l'anno in cui ebbe luogo per la prima volta l'incontro fra le Chiese battiste, metodiste e valdesi italiane. In quella occasione le tre Chiese formalmente si riconobbero «*reciprocamente quali Chiese di Gesù Cristo sulla base di una comune comprensione dell'Evangelo, una comune vocazione di testimonianza e di servizio nel nostro paese e una comune condivisione delle posizioni di fede*».

Fu approvato in quella occasione il *Documento sul reciproco riconoscimento fra chiese battiste, metodiste e valdesi in Italia*, in cui si prende atto delle differenze riguardo alla prassi battesimale, ma si riconosce allo stesso tempo che ciò non costituisce ostacolo alla loro collaborazione.

Nel 1993 venne firmata l'Intesa fra il presidente dell'Unione e il presidente del Consiglio dei ministri. (Fu scritto anche un Credo: *Confessione di fede dell'UCEBI, in 19 articoli*; in rete si trovano sia l'intesa che il credo battista, che vi esorto a leggere, sono interessanti).

Verso la fine degli anni '40, nel napoletano, si rafforza la presenza delle chiese battiste conservatrici che mettono al centro la predicazione del vangelo e la comunità come luogo di fratelli e sorelle che si amano nel Signore.

Sotto la guida del pastore Douglas Valenzuela nasce, verso la fine del 1980, a Casoria (Napoli) una chiesa capace di ospitare circa 400 persone. Dottrinalmente le chiese sono vicino all'ala cal-

vinista, senza però discriminare fratelli di fede arminiana.

Altre comunità nascono da quelle predicazioni (missionari provenienti dagli Stati Uniti), tutte in provincia di Napoli: Soccavo, Arco Felice, San Giorgio a Cremano, Tavernanova (località di Casalnuovo) e Melito.

Oggi il numero di credenti che frequentano queste comunità si aggira intorno al migliaio di anime, e ciò che spinge queste chiese, con il loro credo, ad andare avanti è un amore grande per il Vangelo di Gesù, la salvezza delle anime e la comunione fraterna: Chiesa Evangelica di Casoria e Melito.

(Fonti: SAE e stampa specializzata delle Chiese Riformate)

¹¹ Libertà di cambiare religione o di non professarne alcuna, di manifestarla nell'insegnamento, nella pratica, nell'adorazione e nell'osservanza, conservando gli stessi diritti dei cittadini che hanno fede differente.

Tra i Battisti "celebri" ricordiamo

James Carter, 39° presidente degli Stati Uniti, Nobel per la Pace (2002);

Martin Luther King, pacifista e politico statunitense, assassinato, Nobel per la Pace (1964);

Barack Obama, 44° presidente degli Stati Uniti d'America, prima persona di origini afroamericane a ricoprire tale carica, avvocato nel campo della difesa dei diritti civili;

John Davison Rockefeller, industriale e filantropo.

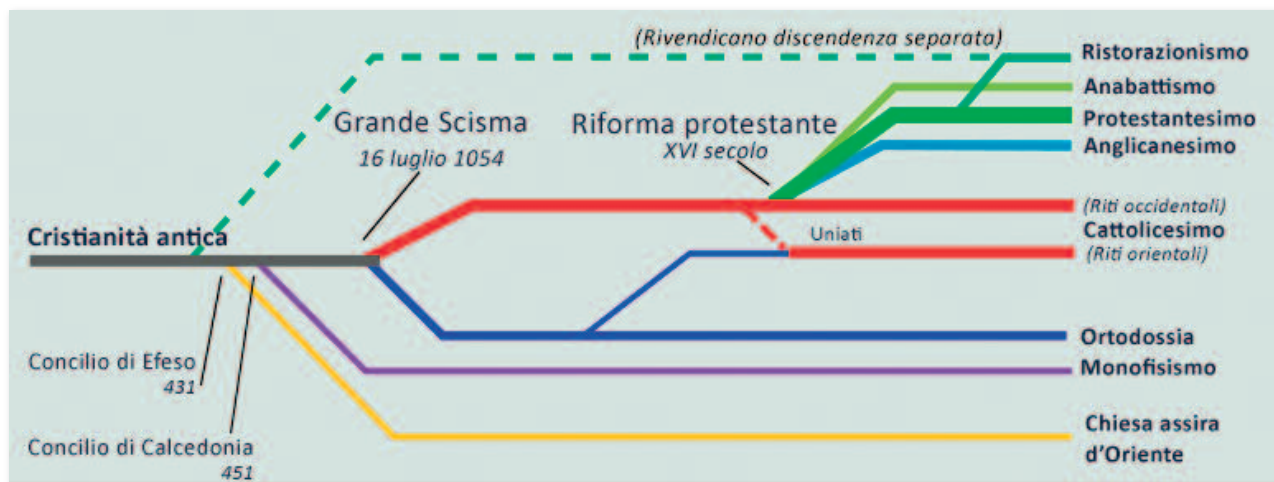


Grafico schematico dell'evoluzione nel tempo della Cristianità antica, fino alle principali comunità cristiane attuali. Sono indicati alcuni eventi fondamentali per la storia della chiesa, che portarono alla separazione delle diverse comunità: i due concili di Efeso e di Calcedonia, che videro, tra l'altro, la nascita della Chiesa assira d'Oriente e del Monofisismo (che affermava l'esistenza in Cristo della sola natura divina), il Grande scisma del 1054, che portò alla separazione tra cattolicesimo e ortodossia, e la Riforma protestante, che portò alla separazione delle future chiese protestanti dal Cattolicesimo.

Un luogo per rimetter-si al centro

Luca Romano
Cenacolo di Roma UPS



C'è un luogo nella parte periferica della stazione Termini di Roma dove la persona viene messa al centro, dove i bisogni vengono ascoltati, dove non c'è distinzione di provenienza o religione, dove ciò che regna è l'Accoglienza.

È l'ostello *Don Luigi di Liegro* della Caritas di Roma in via Marsala, struttura che prende il nome dal prete fondatore, che negli anni dei "Mali di Roma" fu annunciatore e operatore profetico verso le numerose povertà che stavano proliferando e che oggi sono più che attuali.

Qui circa 200 persone trovano ogni sera un pasto caldo e un letto in cui dormire, un luogo dove poter far riposare il corpo stanco e l'anima inquieta, uno spazio fisico e simbolico dove prendersi cura di sé, riposarsi, recuperare le energie e provare a risollevarsi da una situazione difficile in cui si è scivolati.

L'ostello è il cuore pulsante dell'accoglienza, ma è soltanto uno dei molteplici servizi che vengono offerti alle persone senza dimora e in emarginazione grave, tra cui numerosi Centri di Ascolto, la mensa sociale, il quartier generale *Casa Santa Giacinta* e il braccio operativo SNI, il *Servizio Notturmo Itinerante*.

In quest'ultimo un gruppo di operatori e volontari durante le ore notturne si muove verso i luoghi spesso abbandonati della città, punto di ritrovo e riparo per chi cerca un posto per dormire. L'approccio relazionale e di vicinanza rispettosa tende a creare un aggancio con le persone e ad offrir loro un posto caldo e sicuro in cui dormire e nel migliore dei casi per ricominciare un percorso di risalita.

All'interno dell'ostello le persone ritrovano un nome, un'identità, una direzione, che la vita in strada ha portato loro via o ha semplicemente coperto. E allora un letto, un proprio armadietto, la possibilità di scegliere con attenzione dei vestiti, di ricominciare a prendersi cura di sé, l'essere chiamato ogni giorno per nome, l'essere riconsiderato come portatore di risorse e non solo di mancanze, la fiducia ridata in un progetto personale riscritto insieme agli operatori, spolverano via man mano quel velo opaco delle incertezze e fanno rifiorire la persona.

Certo, questo processo non è affatto semplice; spesso i fallimenti e le delusioni della vita si riversano anche in questo contesto, portando tanti bei progetti a sbriciolarsi in poco tempo. Ma la fiducia nell'essere umano e il carattere peculiarmente pedagogico della Caritas portano a credere sempre nel cambiamento e ad offrire altre possibilità, puntando alla riappropriazione dell'autonomia e della responsabilità per la propria vita.

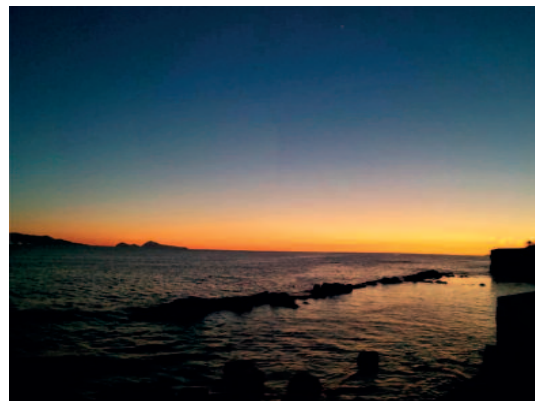
Appunto, mettere al centro la Persona.



*Cronaca del week-end di formazione
del 15-16 febbraio 2020 a Villa Tiberiade*

LA RESPONSABILITÀ DEL MIO MANDATO

Ugo Pesci
Cenacolo di Roma UPS



Nell'esperienza di Fede all'interno del TR, impariamo costantemente quanto la condivisione sia arricchimento quotidiano per i nostri Cenacoli. Preghiera, riflessione, amicizia guidano i nostri incontri e le nostre relazioni alla luce del Risorto, come ci ricordano i messaggi di Don Sabino e Don Luis.

Durante il week-end del 15-16 Febbraio 2020, all'interno della magnifica cornice di Villa Tiberiade (Torre Annunziata), ha avuto luogo una due giorni di formazione dedicata agli animatori e ai coordinatori dei cenacoli, centrata sul tema della responsabilità nel mandato che essi hanno accolto e ricoprono con dedizione nel nostro percorso di crescita comunitario.

Si è respirata un'aria di convivialità e integrazione di diverse realtà sotto l'unico cielo della Fede, da cui sono emersi spunti di riflessione e confronto mirati al miglioramento di tutto ciò che concerne la vita dei singoli cenacoli. Partendo dalla riflessione proposta da Titta e Anna in quanto responsabili della formazione nel Movimento, e guidati da Don Luis, ci siamo immersi in un processo di produzione di idee (*brainstorming*) riguardanti tutte le sfumature che attribuiamo al concetto di "responsabilità", da cui si è partiti, successivamente, affrontando ciò che Don Sabino, nella sua visione antropologica Cristiana, collega in maniera indissolubile alla libertà citando le parole di E. Mounier: «*L'uomo libero è un uomo che il mondo interroga e che al mondo risponde: è l'uomo responsabile*». La preghiera ha costituito la cornice dentro la quale abbiamo collocato tutte le idee, proposte e, anche, divergenze che sono emerse dal confronto delle esperienze di ognuno, tanto diverse quanto accomunate dall'appartenenza al Movimento. Pensando ai lavori di gruppo condotti, rispettivamente, dagli animatori, dai coordinatori e dal Settore Giovani durante la domenica mattina, e terminati con la celebrazione della S. Messa, la sensazione che più ne descrive il risultato è di totale integrazione e dedica delle nostre Vocazioni con quelle che sono le esigenze, su più livelli, del

TR, dei singoli cenacoli, e di tutti noi suoi membri. Incontri di questo genere, in cui noi, uomini e credenti, riflettiamo sulla nostra Comunità e "ci mettiamo al centro", costituiscono le fondamenta per il raggiungimento di un obiettivo tanto ambizioso quanto vicino: l'essere gerundio, non partecipo, che porta dentro sé l'esigenza di crescita e adattamento continuo in un'ottica di Fede salda e costante.

17 maggio 2020

PaTRita del cuore

Siiii avete capito bene!

Anche quest'anno, nonostante tutto, l'appuntamento con la PATRITA non verrà per niente rimandato!!!

Ci saremo, ma con modalità diverse: daremo il via alle

Olimpiade della solidarietà

con diverse discipline pluripraticate come

Salti in bocca, Corsa in bagno, Sbatti l'uovo, Alzata dal divano... e tante altre splendide gare...

Che aspetti? Partecipa anche tu!
Non puoi assolutamente mancare.

È semplice: ogni partecipante invierà il proprio video e grazie a un team di telecronisti, giuria tecnica ed esperti del settore, potrete assistere all'evento sportivo nel weekend del 16-17 maggio!

Ogni cenacolo riceverà il regolamento e tutte le info tecniche. Chiedi al tuo coordinatore e divertiti aiutando il Settore Volontariato del TR!

Sia atleti che spettatori, infatti, potranno versare un contributo per sostenere uno dei progetti dei

Volontari per il Mondo

IBAN: IT58V0100503800000000016660

Pasquale Alaia



La pratica sportiva: *“imparare a vincere senza arroganza, imparare a perdere senza umiliazione, imparare il senso della giustizia e il valore dell'onestà”*

Lo sport alla luce della fede: i suoi riflessi dagli albori a oggi

Pasquale Alaia
Cenacolo di Roma UPS

La nostra epoca è segnata dall'invadente onnipresenza dello sport: lo sport è un rumore di fondo planetario, una musica secondo altri, che condiziona la percezione della realtà e di noi stessi. Lo sport va considerato, di fatto, come un nuovo riferimento antropologico, un incalzante potere spirituale planetario, un modello ispirativo e metodologico per tutti gli ambiti della realtà.

Lo sport, nelle intenzioni di Pierre De Coubertin, non assume solo un ruolo nell'educare i giovani con l'attività motoria, ma assume la connotazione politica di progetto di educazione alla pace dei popoli, delle nazioni, dell'intera comunità internazionale. E, senza mezzi termini, anche una connotazione religiosa, quando De Coubertin afferma: «La prima caratteristica dello sport olimpico antico come di quello moderno è di essere una religione».

Lo sport appare oggi come la parodia mercantile di una religione universale: i suoi eventi più emblematici assumono il carattere di una celebrazione liturgica davanti ad un'assemblea planetaria. È sempre stato così, dai suoi albori alle Olimpiadi di Atene a oggi: basti pensare alla cerimonia di accensione del sacro fuoco olimpico o allo spot della Champions League.

I pensatori cristiani non si sono concentrati tanto sul rapporto tra fede e sport, ma piuttosto sulle questioni etiche fra mitezza cristiana e dimensione agonistica della pratica sportiva. I richiami alla prima lettera di Paolo ai Corinzi offrono interessanti spunti di riflessione, ma non possono esaurire il nostro approccio allo sport. Originale e stimolante la prospettiva offerta dal pastore anglicano Lincoln Harvey di uno sport come “celebrazione della nostra contingenza”, ovvero del senso labile e, allo stesso tempo, eterno del nostro essere creature. Il punto di vista offerto da papa Francesco di uno sport “metafora della vita” apre certamente interessanti spunti di rifles-



sione. Il passaggio di competenze sullo sport dal Pontificio Consiglio per i Laici al Pontificio Consiglio della Cultura è un messaggio chiaro, un'inversione di rotta che apre interessanti e, finora, inesplorati orizzonti. Il convegno su sport e fede *“Lo sport al servizio dell'umanità”*, che ha avuto luogo in Vaticano, ha rappresentato una pietra miliare in questo senso. Chiara la *mission*: *Lanciare un Movimento che ispiri a pensare ed agire secondo la “Dichiarazione dei Principi dello Sport al servizio dell'Umanità”, un insieme di valori guida che articolano l'influenza combinata di sport e fede.*

Ma cosa, in concreto, potrebbe, o dovrebbe, insegnare la pratica sportiva? Imparare ad apprezzare il senso della fatica, imparare a vincere senza arroganza, imparare a perdere senza umiliazione, imparare il senso della giustizia e il valore dell'onestà.

Proprio su quest'ultimo punto i cristiani possono fare un dono in più allo sport, riempiendo la potenzialità educativa dello sport con la fraternità: il *fair play* insegna il rispetto e la tolleranza, due obiettivi fondamentali, ma che non esauriscono le potenzialità dell'essere umano che è capace di andare oltre questi valori, illuminando le relazioni interpersonali di sincera stima e di amore reciproco, in una logica che eleva ogni essere umano a essere dono per l'altro.

2020: Diario di viaggio in Spagna e Italia

Marcos e Vladia

Cenacolo Santa Fe, Argentina

Cari fratelli, possiamo dire con l'apostolo Paolo, che voleva andare e diffondere che Gesù era vivo e lo spingeva attraverso i luoghi più diversi, che abbiamo percorso una piccolissima parte della nostra strada. Che siamo in cammino e che la nostra strada è stata un pellegrinaggio attraverso i cuori dei nostri amici e fratelli, e in aggiunta abbiamo potuto conoscere luoghi santi, pieni di Dio, del passaggio di Gesù Risorto.

Il **25 gennaio 2020**, il nostro desiderio di tornare sul suolo europeo è stato soddisfatto, quando siamo arrivati all'aeroporto di Barajas a Madrid, e abbiamo incontrato José, argentino, marito di Anabel, amica del nostro Cenacolo di Santa Fe in Argentina, che attualmente risiede vicino a Alcalá de Henares (Madrid), per completare i suoi studi.

I nostri amici ci hanno ricevuti a cuore aperto, accogliendoci a casa loro, dove insieme al piccolo Juan Francisco abbiamo potuto adattarci al brusco cambiamento di temperatura che ci attendeva. La delicatezza amorevole dei ragazzi, la colazione, con prosciutto spagnolo e alcuni delizioso mate lontani dalle



Siamo giunti al Madroño, simbolo di Madrid, con Quique e Marisa insieme ad Ana e Fernando e i loro figli.

nostre terre. Dopo esserci sentiti a casa, chiacchiando e scambiandoci notizie, condividendo la routine quotidiana, pregando un po', è arrivata la delegazione di Madrid a cercare questi due argentini.

I nostri fratelli salesiani, Ana e Fernando insieme a Quique e Marisa, due belle coppie cristiane, ci hanno portato a conoscere la capitale della Spagna, la nuova Cattedrale dell'Almudena, parlando e facendo conoscenza lungo la strada, con la gioia di incontrarci di nuovo con una coppia e l'emozione di incontrare un altro paio di amici che ci hanno trattato come una famiglia. Abbiamo condiviso una bellissima messa in una antica bella chiesa, tenuta dai francescani, nel centro della città, dove si trova una scultura lignea di Gesù (il *Gesù di Medinaceli*), antica e venerata dal popolo di Madrid, al punto che anche i re vengono a venerare e a celebrare la messa. Un momento grande e bellissimo, vissuto in comunità, nell'incontro con il Signore, poiché era domenica; e d'altra parte, appariva San Francesco, avvertendo che ci stava aspettando nella sua terra. Dopo la mistica... si continua con la "mastica", cioè il cibo: molto ricco e consistente, dato che eravamo in inverno. Abbiamo apprezzato ogni momento e ringraziamo Dio per questo inizio del pellegrinaggio.

Anche i giorni seguenti hanno avuto le loro emozioni, sia nel vivere con i nostri amici argentini, nel cucinare insieme, nel dare una mano nelle attività quotidiane e nel continuare a condividere la fine della gravidanza di Ana, "in attesa" di Ignacio, che finalmente è arrivato, pochi giorni dopo che abbiamo lasciato quella famiglia. Il giorno successivo, mentre eravamo ancora con Ana e José, siamo stati cercati da una coppia simile, con la nostra amica Laura e Alejandro, suo marito, che ci hanno portato a conoscere



Festa di compleanno di José, marito di Annabel, nella sua casa, con il loro figlio Juan Francisco.

la bellissima città di Toledo. Una giornata intera, passeggiate e paesaggi, tanta storia e bellissimi resti archeologici. Era tempo di fare il salto verso l'altra penisola benedetta dalla mano di Dio, in molti modi.

Alle 10 del mattino del **31 gennaio**, giorno del nostro amato San Giovanni Bosco, arrivammo a Roma, dove appena scesi dall'aereo, abbiamo vissuto la nostra prima avventura italiana: l'incontro don Luis! Dopo un paio di tentativi, all'aeroporto di Fiumicino, siamo finalmente riusciti a vederci, abbracciarci e a ridere dell'avventura. Grazie a Dio, la gru non aveva "prelevato" l'auto di Luis, poiché il nostro caro amico e conduttore, ci aveva più che preparato l'"agenda" per continuare il pellegrinaggio. È che il Risorto ci ha portato a questo. Nella campagna di Roma, e con un amico tierrino, abbiamo potuto raggiungere il santuario del Divino Amore e incontrare i nostri amati beati Luigi e Maria Beltrame, dove abbiamo colto l'occasione per pregare e lasciare un piccolo biglietto con molte intenzioni. E questo era solo l'inizio.



In casa di Silvana e Maurizio, con Dina, Alberto e don Luis.

Dopo la Messa, come conveniva, ci aspettava una cena succulenta, preparata dalle mani operose e servizievoli di Silvana, a casa sua, e insieme a Maurizio e agli altri commensali, abbiamo celebrato Don Bosco in comunità. Abbiamo parlato quanto più abbiamo potuto, abbiamo riso tra di noi e apprezzato ogni dettaglio. Grazie famiglia TR per questa affettuosa e stretta fraternità! Un altro fratello a noi molto caro, questa volta canadese, Francesco, ha avuto la gentilezza di accoglierci a casa sua, dandoci spazio per riposare e condividere ancora più esperienze vive di Dio con tutte le persone consacrate che vivono nel *Pontificio Collegio Canadese* in Roma.

Sabato 1° febbraio siamo andati di nuovo in pellegrinaggio con Francesco e abbiamo fatto un tour intenso e molto speciale. Per iniziare, Santa Maria Maggiore, una delle quattro principali basiliche importanti di Roma, dove i nostri amati Luigi e Maria si sono sposati! Abbiamo celebrato la messa in una cappella tra le tante della basilica, abbiamo scoperto che potevamo stare un po' in Terra Santa accanto alla mangiatoia di nostro Signore, abbiamo pregato in silenzio lì. E con il cibo che dà vita, continuiamo per la nostra strada.

Abbiamo viaggiato a lungo in metropolitana e in autobus, fino ad attraversare le antiche mura della città di Roma, e abbiamo raggiunto un altro luogo impressionante che fa parte del retaggio della nostra antica fede, la *Basilica Papale di San Paolo fuori le mura*, dove abbiamo potuto contemplare la maestà di quella basilica, e soprattutto, rimanere a parlare con San Paolo, l'amato apostolo dei gentili. La sua tomba e le catene erano testimoni.

Questa visita preparò la strada per raggiungere una parte del pellegrinaggio, che ci costrinse a guardare in alto, ad arrampicarci, in ginocchio, lungo la Scala Santa, dove il nostro caro Gesù fu giudicato sia dagli ebrei che da Ponzio Pilato. Quel momento, pregare ad ogni scalino, sentire il dolore alle ginocchia dopo



Con don Luis, all'entrata del Santuario del Divino Amore, a Roma.

Da quel santuario, abbiamo continuato e terminato il nostro viaggio all'UPS, dove il nostro cuore era pieno di gioia, perché ci attendevano grandi doni: l'incontro e un grande abbraccio con Dina e Alberto! E la possibilità di partecipare alla Messa di Don Bosco per celebrare la sua giornata nella Parrocchia di Santa Maria della Speranza, vicino all'Università Salesiana. Già oggi tre giovani del Cenacolo di Roma hanno fatto la loro comparsa.



Arrivati all'UPS: Messa di San Giovanni Bosco nella chiesa di Santa Maria della Speranza.



All'UPS mentre celebriamo la Lectio 4 con il Cenacolo Roma Ups, al quale si sono aggiunti don Luis e Alberto.

più di mezz'ora di continuo salire, toccando il meno possibile il marmo freddo sotto il legno ... ha commosso i nostri cuori. In quel luogo abbiamo ricordato tutti i nostri fratelli argentini, i nostri fratelli spagnoli e italiani e anche tutti coloro che soffrono nel corpo o nell'anima. È stato un momento bellissimo con nostro Signore, un angolo di paradiso.

Domenica, oltre alla messa vissuta con immensa gioia celebrando la vita consacrata il 2 febbraio, insieme alle persone consacrate del Collegio Canadese (messa e canti in spagnolo!). Nel pomeriggio abbiamo avuto il privilegio di condividere con Don Sabino all'UPS un dialogo di figli con il proprio padre, che ha avuto persino sul momento un messaggio registrato per l'Argentina in video! Un grande giovane di cuore il nostro fondatore, un fuoco sereno e gioioso il suo cuore. Poi l'enorme gioia di incontrare i fratelli del Cenacolo di Roma UPS, testimonianze di gioia e apertura nell'accoglierci con i loro sorrisi giovanili e il loro aspetto accogliente. Abbiamo potuto condividere una Lectio con Don Luis e Alberto, venuti anch'essi a condividere quel momento, e, come dessert, abbiamo festeggiato il compleanno dell'allegria Francesca, la coordinatrice del cenacolo! Diamo gloria a Dio per tutta questa bella domenica.

E il momento più atteso di questo viaggio in Italia è arrivato; **lunedì** il viaggio ad Assisi, per conoscere le terre di San Francesco. Vogliamo ringraziare l'intero TR in generale e Dina e Alberto, perché le spese economiche di questa processione sono state coperte dalla nostra famiglia tierrina, in modo molto generoso. Come pure il tempo e la dedizione di Alberto e Luis, che ci hanno accompagnato e guidato a destinazione. Insieme al nostro caro amico, padre Francesco, canadese, abbiamo fatto questo pellegrinaggio per la prima volta nella vita, e sebbene tutti i momenti e gli spazi in cui Clara e Francesco camminavano fossero speciali, il momento più profondo e intimo è stato per noi davanti all'autentica croce di San Damiano, nella chiesa di Santa Chiara, dove abbiamo potuto esprimere la nostra fede con la preghiera

di San Francisco: "O Dio alto e glorioso, illumina l'oscurità del mio cuore...". Preghiera cara anche a noi in Argentina. Abbiamo pranzato lì e abbiamo continuato a camminare per molte ore. Assorbiamo ogni momento. E lo abbiamo conservato fresco fino ad oggi. Un dono di Dio. Prima di tornare all'aeroporto, la mattina del ritorno a Madrid, siamo andati a ringraziare San Pietro, per tutto ciò che abbiamo vissuto, per i cuori santi che abbiamo incontrato lungo il cammino, per il nostro Movimento e per la Chiesa, corpo mistico di Gesù.

Di nuovo verso la Spagna: una nuova famiglia amica, anch'essa affettuosa, Quique e Marisa, insieme ai loro bellissimi bambini, ci hanno

fatto il favore inestimabile di portare una valigia all'aeroporto di Barajas, perché da lì avremmo viaggiato fino a Burgos in autobus. Nel frattempo, discorsi molto animati, tanti abbracci e la poca voglia di separarci. Un altro piccolo dono di Dio.

Martedì sera, 4 febbraio, siamo arrivati a Burgos, un altro posto dove ci siamo davvero sentiti a casa. La famiglia di Raúl e Merche del Barrio aveva una stanza pronta per noi, come fossimo un'altra parte di questa bellissima famiglia amica, dove anche la gioia di Mercedes, Clara e Lucia (le ragazze) ci hanno fatto sentire i benvenuti. Ringraziamo Dio che dopo giorni di intenso cammino, siamo stati in grado di riposare un po', stare con la nostra famiglia di Burgos e condividere il dono di tale comunione. Messe, preghiere, cucinare insieme, accompagnare le ragazze nei loro studi, viaggiare, ridere e piangere: cosa si può chiedere di più alla vita? Dio, non ha mai smesso di sorprenderci, perché ci siamo incontrati di nuovo con Vicki, suo marito Javi e la sua bella Carla, con il nostro caro Álvaro, sua moglie Silvia e Sofía, la figlia più piccola, entrambe famiglie di amici intimi e ben co-



Ad Assisi, assieme a don Luis, Alberto e Francesco.



Paella dopo la Lectio 3, con il cenacolo in formazione di Burgos, assieme a padre Carlos Yusta.

nosciuti, con i quali anni fa abbiamo condiviso molti momenti, in maniera virtuale e anche nel viaggio precedente.

Vogliamo ringraziare perché, dal loro poco tempo libero, questi fratelli si sono presi del tempo che ci hanno regalato. Prezioso e pieno di gioia. Non possiamo non ringraziare i fratelli, che in concreto si sono comportati così con noi due, per essere saliti insieme, un giorno, verso la regione della Cantabria, un luogo da sogno; in un'altra occasione, per aver incontrato i Domenicani di Lerma, aver chiacchierato con loro, imparato a conoscere le loro vocazioni e aver pregato il Santo Rosario. E l'eccellente cibo a Covarrubias, antico luogo dove nasce la cultura castigliana, dove oltre ad esserci felicemente saziati nello stomaco, abbiamo anche vissuto quel viaggio nel passato molto antico della nostra cultura in Occidente. Grazie Signore, perché ci sei sempre stato anche tu. Grazie anche perché con padre Carlos, nostro caro fratello e amico sacerdote di Burgos (che tra l'altro ha salvato la nostra pelle, prestandoci il termos per l'acqua del mate a Burgos!), il poco tempo che abbiamo potuto condividere è stato molto intenso, sincero e gioioso nel Signore.

In seguito, con il Cenacolo in formazione di Burgos abbiamo potuto vivere la Terza Lectio in stile TR, dove il dono del Risorto quella domenica (a parte la messa in comunità nella Parrocchia di San Antonio Abate e la vera *paella* spagnola), è stata l'identificazione con la nostra spiritualità pasquale dei fratelli di Burgos. Condividere la testimonianza di quella poca esperienza che stiamo facendo in Argentina e la grande ricchezza che Dio ha donato anche ai nostri amici nelle loro vite e impegni. Dio è misericordia, e per questo abbiamo fiducia e sappiamo che, di fronte alla nostra piccola fedeltà, non si lascia mai vincere in generosità.

Arriviamo alla fine del cammino, di questo nuovo pellegrinaggio. Lunedì di saluti, e un ul-

timo dono del Signore. Chiedendo, si va dappertutto, così abbiamo scoperto che c'era una cappella per l'adorazione perpetua nella parrocchia di San Giuseppe operaio, a Burgos, e lì siamo andati, mano nella mano con Vicki, che si avvicinò a noi nel suo veicolo e condivise una bellissima lettera dal suo cuore. I nostri giorni di adorazione del Santissimo Sacramento, a Santa Fe, sono i lunedì, quindi abbiamo potuto stare di nuovo con Gesù, pregando per tanti che ricordavamo, sia del viaggio che delle nostre terre, e per ringraziare il Risorto per così tanti volti del suo amore che ci ha manifestato in questa immensa famiglia dei figli di Dio. Momento intenso di cielo, insieme ad altri che avrebbero condiviso questa intimità con Dio. Riposati e riconoscenti, ci siamo lasciati lì e siamo tornati alla casa di Burgos, che a questo punto già sembrava un po' nostra.

Martedì 11 febbraio, in occasione della festa di Nostra Signora di Lourdes, e con il cuore così pieno di Dio di fronte a tanti fratelli, amici e parenti, abbiamo iniziato l'addio, abbracciando fortemente Raúl e Merche, con un "a presto", a Dio piacendo. Dopo 24 ore consecutive di viaggio, tra autobus, aereo e ancora autobus, siamo arrivati a Santa Fe.

Certo, così tanto che avevamo ricevuto, non potevamo tenerlo per noi, e dopo un paio di giorni abbiamo fatto una campagna per contattare i fratelli di Paraná nella provincia di Entre Ríos, dove il Risorto aveva una piantina pronta per il TR, e dove bisognava andare per fare la coltivazione necessaria. Continua ora, insieme ai nostri cari amici, con i quali c'è stata una grande festa di famiglia, nel vederci di nuovo e nell'abbracciarci, questo pellegrinaggio per *passare* il dono della nuova vita dato da Gesù. Preghiamo insieme, qua e là, perché lo Spirito Santo riempi e colmi l'intero cammino del nostro Movimento, con il cuore dei fratelli dei Cenacoli, in modo che coloro che cercano questo carisma, anche senza saperlo, possano trovarlo attraverso le nostre testimonianze. A presto, ci salutiamo per un po', con il cordiale invito ufficiale che vi aspettiamo in Argentina!!! Vi ringraziamo ancora di cuore.



In partenza da Burgos, con la famiglia di Del Barrio. Da sinistra a destra: Marcos, Raúl, Lucía, Merche, Vicki, Clara e Vladia.

MI AMI TU?

Il Risorto incontra i suoi...

Danilo Favia

Animatore Cenacolo Santo Spirito

Capitai per caso su quella piccola spiaggia di lago. Una brezza e un tiepido sole mi accarezzavano il volto. Chiusi gli occhi e respirai forte. L'odore lacustre e il silenzio irreale mi indussero a pregare. Fu naturale come respirare. Riecheggiai forte nella mia mente la frase di Gesù a Pietro: «*mi ami tu?*».

Decisi che sarei tornato con gli amici del TR. Con l'aiuto di alcuni amici del luogo, parte la macchina organizzativa. L'entusiasmo di tutti era a mille. Saremmo stati davvero tanti. Mediando esigenze comuni e impegni vari, tutto viene preparato nei minimi dettagli e secondo le nostre umane intenzioni. Una settimana prima, mi reco in loco passando dalla grotta locale dell'Arcangelo Michele per affidare a Lui e alla Madonna il pellegrinaggio. Paradossalmente, solo dopo qualche giorno, un susseguirsi di imprevisti riduce il numero dei partecipanti e persino la sera prima, importanti ostacoli stavano compromettendo la partenza di altre famiglie.

Tuttavia, in 17 si parte e, raggiunto il paesino Garganico, ci accolgono le autorità civili e religiose. Fortemente sollecitati dalle profonde meditazioni di don Pino, ci avviamo in pellegrinaggio verso la grotta dell'Arcangelo, invocando Maria e pregando le prime stazioni della Via Lucis ma, l'inattesa pioggia, ci obbliga a raggiungere in gran fretta la grotta dove, con altri amici del posto, celebriamo la santa messa.

Lo Spirito Santo era con noi regalandoci un susseguirsi di emozioni e preghiere inaspettate e aveva oramai assunto il comando, guidandoci per il resto del percorso. Lui tracciava i percorsi caricandoli di segni ed emozioni inimmaginabili. È stato profondamente emozionante pregare la nona stazione, quella in cui il Risorto incontra i suoi al lago di Tiberiade, prostrati verso il grande crocifisso immerso nelle acque, illuminati dalla forte luce riflessa del sole sulle calme acque e accarezzati dalla dolce e tiepida brezza lacustre. Eravamo con Lui e Lui con noi!

Ogni tappa è stata una rivelazione, sino a quella finale, pregata sull'altra riva dove, accolti da un magnifico arcobaleno, ci prepariamo per l'ultima



stazione. Il giorno volge al termine e stiamo per iniziare il rito, ma una bufera gonfia di vento e pioggia si abbatte improvvisa su di noi costringendoci alla fuga. Infreddoliti, frastornati, confusi, sbigottiti e intimoriti, ci rifugiamo in un vecchio casale abbandonato.

È buio ormai, e ci ritroviamo raccolti in una stanza, in compagnia di qualche folata di vento e rombi di tuono. Resilienti ci accingiamo a vivere comunque l'ultima stazione e, durante la lettura, comprendiamo il grande dono finale che stavamo ricevendo: (At 2,1-6) «...mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano...».

E così noi, similmente a loro, fummo pieni di Spirito Santo e la nostra meravigliosa fede gioiosa, è stata compresa anche da chi ancora non aveva capito la lingua del Signore.

Grazie a Peppe Schiavone. Con amore e generosità, ha reso possibile l'evento.



Persone al centro:

la testimonianza di Padre Anthony

Sabrina Subacchi
Cenacolo di Milano 1

Come Cenacolo abbiamo un amico che semplicemente con il suo esempio ci insegna cosa significhi “mettere al centro le persone”: padre Anthony Thota, missionario del Pime, in India. Facciamo parte di quegli amici che p. Anthony non manca di salutare ogni anno durante il suo breve periodo di permanenza in Italia. L'incontro di maggio del Cenacolo è sempre dedicato a lui, ai suoi racconti, alla fede che testimonia con coraggio nel lontano stato di *Andhra Pradesh*, teatro, come gran parte dell'India, di terribili persecuzioni contro i cristiani.

Tutto d'un fiato, interrotto solamente dalle domande a cui volentieri risponde, ci racconta come si svolge la vita nei villaggi e quali attività vengono portate avanti nella Missione. Particolare attenzione viene rivolta ai bambini e ai ragazzi. Per loro la sveglia suona alle 05 del mattino; dopo essere andati a prendere l'acqua per le famiglie (a piedi nudi anche per diversi chilometri e correndo il rischio di imbattersi nei serpenti), raggiungono la Missione, dove assistono alla Santa Messa, la cui “voce” viene amplificata con altoparlanti in modo che possa raggiungere chi si trova già nei campi a lavorare. Al termine della celebrazione i ragazzi fanno colazione e frequentano la scuola. Poi pranzano, studiano e tornano a casa ad aiutare i genitori prima che, con l'avanzare della sera, il buio si faccia pressoché totale a causa della mancanza di energia elettrica. Purtroppo, di mangiare non si parla fino alla colazione del giorno.

Le persone a cui p. Anthony si dedica sono i *pària*, gli “intoccabili” che siedono sul gradino più basso della scala sociale. Se stremati dalla sete, quando la temperatura arriva a sfiorare i 50 gradi, si azzardano a bere l'acqua dei campi, rischiano percosse e mutilazioni tremende. Fra loro vi sono ancora numerose persone affette da lebbra, che il missionario accoglie in una struttura a loro dedicata in cui vengono dispensati cibo, cure, solidarietà, amore. Duecentocinquanta persone che, nonostante la malattia deturpante, non vengono messe da parte, bensì “al centro”.

P. Anthony è instancabile anche nell'opera di apostolato e catechesi. In un territorio vasto all'incirca come la Lombardia, in questi anni ha costruito chiese, battezzato migliaia di adulti e bambini, celebrato matrimoni, elargito parole di speranza. Gli piace ricordare come la sua fede sia stata nutrita dall'esempio del nonno, uno dei primi cristiani del-



Padre Anthony con alcuni ragazzi della Missione

l'intera regione, e come la vocazione sacerdotale sia maturata negli anni in cui prestava servizio come chierichetto. Una vocazione alla quale p. Anthony rimane fedele nonostante le minacce che continuamente riceve per il fatto di essere cristiano, e cristiano schierato dalla parte dei più deboli. Sollecitato dalle nostre domande, ogni anno deve purtroppo riferirci la recrudescenza del fanatismo induista, sostenuto dalle autorità al governo del Paese ma di cui all'Occidente non arriva che qualche lontanissima eco. Mai nessun rancore e nessuna paura nelle sue parole, ma sempre l'espressione di una incondizionata fiducia: “Gesù è con me!”.

NOTIZIE

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Annamaria Miccoli, fondatrice e coordinatrice del Cenacolo di Bari Santo Spirito, 13-12-2019

Ornella Fiano Vigiano, mamma di Elvira, del Cenacolo di Napoli, 25-12-2019

Franco Giovannelli, Cenacolo di Roma, testimone credibile impegnato nella Pastorale familiare e nel Volontariato, 5-1-2020

Don Bruno Gambardella, già direttore della Casa salesiana di Pacignano, sempre accogliente per il TR, 3-3-2020

Agostino, fratello di Antonino Elefante, Cenacolo di Castellammare 1, 7-3-2020

Suor Maria Pia Giudici, collaborò con don Sabino alla stesura della Via Lucis, 28-2-2020

Giuseppe Esposito, cognato di Lilli, Taranto, 18-4-2020

Romeo papà di Antonella, Cenacolo di Lecce, 24-4-2020

NOTIZIE LIETE

Antonio Cocomero: Laurea triennale in Lettere classiche, del Gruppo in formazione Salerno 3, 11-12-2019

30° anniversario di matrimonio di **Raffaele Cocomero** e **Mirella Amato**, del Cenacolo di Salerno, 27-12-2019

Luca Romano, animatore del Cenacolo di Roma-UPS, ha superato brillantemente l'esame di Stato ed è ufficialmente psicologo professionista

Inoltre, con una vita piena di attività, entusiasmo e fede, **Sandra Terracciano** ha compiuto 90 anni (16-4-2020): AUGURI da tutto il TR!

SONO NATI

Luigi Caiazzo, primogenito di Antonio e Carla Venere, Segretaria Generale TR, del Cenacolo di Castellammare 2, 14-2-2020

Maria Vittoria Solimene, sorellina di Samuele, figlia di Stefano e Feliciano Coticelli, Animatrice del Settore Giovani, Cenacolo di Castellammare 2, 24-2-2020

Caterina, sorellina di Giovanni e Margherita, figlia di Valeria e Marco Lupi, coordinatore del Cenacolo di Genzano (Roma), 2-3-2020

Samuel, pronipote di don Luis Rosón, 18-4-2020

PRIMAVERA - ESTATE

I nostri incontri tradizionali verranno modificati nei tempi e nei modi, per adeguarci alla situazione di emergenza attuale e per rispettare le indicazioni dei Decreti.

Seconda Giornata di Richiamo

16-17 maggio

“Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”

- Via Lucis intercontinentale
- PaTRita del cuore

Esercizi Spirituali a LUGLIO

per ANIMATORI SETTORE GIOVANI e per CONSACRATE

Esercizi Spirituali generali

26-30 agosto

“Esistenza nel Risorto, desiderio di salvezza”

Per informazioni: coordinatrice.tr@gmail.com • annama76@alice.it • ttytta@hotmail.it
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione Volontari per il Mondo - ONLUS

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene

Come fare

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione **C.F. 96339750588**



Partecipa anche tu L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- | | | |
|---|---|--|
| • Adozione a distanza:
€ 26,00/mese | • Borsa di studio per Scuole Superiori:
€ 50,00/mese | • Per scavare un pozzo (+ pompa):
€ 1.000,00 |
| • Adotta una ragazza madre:
€ 30,00/mese | • Borsa di studio per l'Università:
€ 100,00/mese | • Per scavare un pozzo artesiano:
€ 10.000,00 |
| • Adotta un insegnante:
€ 100,00/mese | • Borsa di studio per un Seminarista:
€ 100,00/mese | • Per un nostro progetto:
Offerta libera |

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT58V0100503800000000016660**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito

www.volontariperilmondo.it

Volontari per il Mondo - Onlus • Via Matteo Babini, 11 - 00139 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla